

SENATO DELLA REPUBBLICA
III LEGISLATURA

(Nn. 2212 e 2212-bis-A)

RELAZIONE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE
(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

(RELATORE MILITERNI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 4 ottobre 1962
(V. Stampati nn. 3597 e 3597-bis)*

**presentato dal Ministro del Tesoro
di concerto col Ministro del Bilancio**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 5 ottobre 1962*

Comunicata alla Presidenza il 13 ottobre 1962

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963

INDICE

PARTE I.

Il bilancio dell'Agricoltura

- Par. 1. — Premessa - Bilanci e Parlamento - Bilancio e politica di piano . . . Pag. 3
- Par. 2. — I dati tecnici del bilancio del Ministero dell'agricoltura - Esame tecnico-contabile e socio-economico del bilancio dell'Agricoltura e degli investimenti produttivi sulla superficie agraria nazionale e nel Mezzogiorno - I risultati dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel settore agricolo - Esame comparativo - Bilancio e prospetto riassuntivo degli interventi pubblici globali in agricoltura 5

PARTE II.

Prospettive di sviluppo

- Par. 3. — Politica di sviluppo dell'impresa agricola 14
- a) L'investimento fondiario - La capitalizzazione dell'impresa agricola - Bilancio comparativo: Italia-Mezzogiorno - Mercato comune europeo
- b) Il Piano Verde - La Conferenza nazionale dell'agricoltura e la politica creditizia e tributaria - Le proposte del C.N.E.L. per il credito agrario - I contributi unificati
- Par. 4. — La famiglia contadina - Dimensioni dell'impresa agricola contadina - La politica per il superamento della « dispersione » e della « polverizzazione » della proprietà - Revisione dei rapporti contrattuali e del sistema previdenziale - Estensione degli assegni familiari 31
- Par. 5. — La difesa della sanità della famiglia e dell'economia agricola dalle frodi e sofisticazioni alimentari - Sintesi schematica della legislazione di alcuni Paesi europei ed extra-europei 37

APPENDICE

(Documentazione)

- 1) Principali produzioni agricole 43
- 2) Commercio estero d'esportazione 44
- 3) Commercio estero d'importazione e importazioni nette 44
- 4) Importo delle opere pubbliche di bonifica approvate dalla Cassa per il Mezzogiorno 45
- 5) Importo delle Opere di miglioramento fondiario approvate dalla Cassa per il Mezzogiorno 46
- DISEGNO DI LEGGE 47

PARTE I.

1. — *Premessa - Bilanci e Parlamento - Bilancio e politica di piano.*

ONOREVOLI SENATORI. — Il relatore dell'8^a Commissione dell'agricoltura, non solo per la contingenza che ha visto, quest'anno, ridotto a pochissimi giorni il tempo da dedicare alla preparazione della relazione sul bilancio dell'Agricoltura e della politica di cui è espressione e previsione, ma anche per una sua radicata convinzione metodologica, in ciò confortato dal parere degli onorevoli colleghi della Commissione, in sede di discussione sulla impostazione generale della presente relazione, piuttosto che dilungarsi nella illustrazione analitica di tutta la materia del Bilancio, tenterà di concentrare l'indagine soltanto su due punti fondamentali dalla problematica di sviluppo dell'Agricoltura italiana.

Con due formule certo foneticamente barbare ma espressive potremmo, insieme, focalizzare i due punti nella dualistica e complessa dinamica della « capitalizzazione dell'agricoltura » e della « imprenditorializzazione del lavoro agricolo ».

Ma quanto più l'indagine sulla politica dell'agricoltura si restringe alla individuazione ed all'esame delle componenti primarie, tanto più evidenti appaiono, quasi innervature di uno stesso tessuto organico e filoni di realtà di un identico contesto ontologico, le connessioni sostanziali del bilancio dell'Agricoltura con un bilancio generale dello Stato che voglia proporsi di essere, co-

me deve essere, la risultante operativa di una visione globale e programmata delle esigenze vitali e progressive e quindi della politica generale del Paese.

Basterebbe anche un rapido sguardo all'indice sommario della presente relazione per constatare, ancora una volta, quel che potrebbe sembrare, a prima vista, un paradosso mentre è invece realtà: il Dicastero ed il Bilancio che forse meno implicano e determinano il ritmo di sviluppo dell'agricoltura, intesa come fenomeno non soltanto tecnico-produttivo ma essenzialmente socio-economico, sono proprio quelli dell'Agricoltura.

Il destino dell'agricoltura germina, infatti, non soltanto dalla terra ma anche dai solchi e dai canali della politica e del bilancio generali di un Paese.

Il vostro relatore afferma ciò non per quello che a taluno potrebbe sembrare ossequio conformista alle più recenti rielaborazioni sistematiche delle impostazioni della cosiddetta politica di piano. L'ossequio, peraltro, andrebbe, se mai, al fondamentale principio cristiano, umano e razionale del « bene comune » per cui la politica — se tale dev'essere — non può che dover essere sempre più e sempre meglio sintesi e risultante dei principi dinamici che costituiscono le linee della proiezione operativa del bene comune sul piano della concretezza e la base realistica dello slancio vitale verso traguardi possibili.

Sia consentito al vostro relatore di riaffermare quanto ebbe già a scrivere nella prima parte della relazione al bilancio della

Agricoltura per l'esercizio finanziario 1959-1960, redatta con la preziosa collaborazione del senatore Desana: « il destino dell'Agricoltura italiana e dell'Agricoltura come fenomeno universale è implicato nella impostazione dell'intero bilancio dello Stato. Le modeste osservazioni, le indagini, le ricerche ed i rilievi in cui si sostanzia la presente relazione serviranno a porre in risalto questa verità elementare e fondamentale, per la vitale esigenza del coordinamento organico della politica di tutti i Governi e di tutti i Parlamenti che nello spazio e nel tempo si trovano impegnati ad operare su di una realtà storica nella quale l'agricoltura resta tuttavia la prima base strategica della pacifica battaglia per la conquista di un sempre più copioso pane quotidiano ai figli di Dio.

Si pensi, per un istante, alla politica delle Finanze e del Tesoro, dei Dicasteri della pubblica istruzione e della giustizia, del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e dei trasporti, dell'industria e del commercio e del commercio estero; si valutino le interferenze vitali di una politica di giustizia sociale e di sviluppo tecnico-professionale; di questa o di quella politica tributaria; di questa o di quella politica delle esportazioni; di questa o di quella politica dei trasporti e delle tariffe, delle opere pubbliche e delle infrastrutture per il potenziamento del cosiddetto " capitale fisso sociale " e si constaterà, ovviamente, che l'agricoltura non è tutta in discussione nel solo bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste! Questo va rilevato non per sminuire la funzione del Ministero dell'agricoltura, ma soprattutto per sostenere l'impegno del Ministero e stimolare l'azione del Dicastero ad una politica articolata ma unitaria ed organica nella ispirazione » (1).

Da questa istanza, vorrei dire fisiologica e funzionale, per una politica articolata ma unitaria ed organica nell'ispirazione pro-

grammatica ed operativa, deve enuclearsi anche il contenuto della nuova dialettica democratica del rapporto Governo-Parlamento in sede di discussione dei bilanci.

Non è certo questa la sede per dibattere la *vexata quaestio* della riforma dell'impostazione generale del bilancio dello Stato e della revisione delle procedure parlamentari per instaurare norme più speditamente atte a garantire le prerogative costituzionali del Parlamento, del controllo parlamentare, e quindi della sovranità popolare, in uno dei momenti più delicati e determinanti della vita politica di un Paese: l'impostazione, l'esame, la discussione e l'approvazione del bilancio dello Stato. Ma il bilancio dell'Agricoltura è certamente uno dei capitoli del Bilancio generale dello Stato di fronte al quale maggiormente s'avverte l'esigenza democratica dell'ormai indifferibile, duplice riforma.

L'attuale metodo di presentazione dei bilanci, com'è noto, è stabilito dall'articolo 85 della legge 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato. La citata norma prescrive che « i singoli stati di previsione della spesa formano oggetto di altrettanti disegni di legge » e che « il disegno di legge relativo allo stato di previsione del Ministero del tesoro comprende anche lo stato di previsione delle entrate ed il riepilogo generale del bilancio preventivo ».

Orbene, in tal modo non si sfugge davvero ad un dilemma: o il riepilogo precede e blocca, quanto a ciascun loro ammontare globale, gli altri stati di previsione, oppure il riepilogo non può che essere approvato successivamente, come riassunto contabile ed epilogo politico di tutte le leggi degli stati di previsione.

Questa seconda maniera è quella più coerente al primo comma dell'articolo 81 della Costituzione che qualificando come bilanci gli stati di previsione pone tutti gli stati di previsione sullo stesso rango, senza ipotizzare per alcuno la supremazia sugli altri, come oggi praticamente avviene per il riepilogo del bilancio del Tesoro.

(1) DESANA-MILITERNI: *Relazione sul bilancio dell'agricoltura 1959-60* - Par. II, pag. 9.

Chi denuncia nel sistema attuale un esaurimento di fatto delle prerogative costituzionali del Parlamento non intende, peraltro, provocare nè difficoltà ai Governi nè certamente emorragie al Tesoro.

In democrazia, la dialettica delle maggioranze, di cui i Governi sono espressione, sosterrà col voto la politica dell'Esecutivo. Ma ciò, sia dal punto di vista formale che sostanziale, non può implicare l'eliminazione teorica o pratica dell'intervento del Parlamento; sia per distribuire diversamente la pubblica spesa, sia per eventualmente correggerne e dosarne le direzioni, al fine di perseguire, più attivamente, quelle stesse finalità che fondano e legano la legittimazione politica delle maggioranze parlamentari da cui si enucleano le articolazioni contingenti e le ragioni pratiche degli stessi Governi.

Oggi il Parlamento, che costituzionalmente deve approvare il bilancio, in realtà non può determinare col suo voto alcun bilancio.

Mi sia consentito ripetere (2) un paragone che mi sembra l'esemplificazione plastica più espressiva dell'attuale sistema.

Il Governo è di fronte ad una bilancia. Il Ministro delle finanze procede a caricare il piatto delle « entrate »...; dall'altra parte, sul piatto delle « spese », il Ministro del tesoro, con l'assistenza del Ministro del bilancio e con l'intervento dei signori Ministri, dosa la riempitura di tanti pacchetti — uno per portafoglio ministeriale — che rappresentano le spese di ciascun Ministero. Tutto quanto è nei piatti viene ora tolto dalla bilancia e portato sui tavoli del Parlamento. Così, per quanto riguarda le spese, abbiamo tanti bei pacchetti confezionati ed etichettati, con l'indicazione del Ministero; ed il Parlamento può esaminare il contenuto di ciascuna confezione, può anche spostare, nella migliore delle ipotesi, l'assetto interno di ogni confezione ma non può togliere nulla da un pacco per aggiungere ad un altro.

Soltanto con la presentazione di un unico bilancio dello Stato si attenuerebbe, invece,

non solo la logica proiezione tecnico-operativa di una politica centrata sulla programmazione globale ed organicamente pianificata, ma anche il sistema più razionale e costituzionalmente corretto, in una moderna democrazia parlamentare, per una discussione organica ed una realistica presa di posizione del Parlamento nella distribuzione della spesa.

Il bilancio dello Stato — ed il capitolo concernente l'agricoltura, giova ripeterlo, ne è la conferma più probante — non può che essere visto unitariamente se è, come deve essere, il documento politico che più concretamente condiziona e determina, democraticamente, una linea programmatica ed operativa.

Il bilancio unico renderebbe, peraltro, un grande contributo all'economia processuale del Parlamento, del Governo e del Paese, poichè abbrevierebbe anche il periodo di discussione del bilancio. Oggi, purtroppo, l'anno parlamentare è per un buon terzo assorbito dalla discussione dei bilanci, con il risultato di dover ricorrere, costantemente, all'esercizio provvisorio, a lunghi, estenuanti e monotoni dibattiti, spesso accademici, senza che tuttavia il Parlamento possa modificare ciò che è stato predisposto al di fuori di esso. Come ai tempi e nei luoghi in cui tutto ciò avveniva e tuttora avviene per volontà insindacabile del principe o di ristrette, gelose e ferree corone oligarchiche.

In regime democratico, il Parlamento, cioè la libera rappresentanza di popoli liberi, non può essere e neanche lontanamente apparire declassato al rango di... notaio del bilancio dello Stato.

2. — *I dati tecnici del bilancio del Ministero dell'agricoltura - Esame tecnico-contabile e socio-economico del bilancio dell'Agricoltura e degli investimenti produttivi sulla superficie agraria nazionale e nel Mezzogiorno.*

Lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1962-63 presenta spese effettive

(2) On. A. CURTI: *Riforma del bilancio dello Stato* - in « Mondo Finanziario » n. 10, ottobre 1961.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per milioni 107.786,1 e spese per movimento di capitali di milioni 94,2. Tali previsioni, poste a raffronto con quelle iniziali dell'esercizio 1961-62, si riassumono come appresso;

	Previsioni 1961-62	Previsioni 1962-63	Differenza
	(Milioni di lire)		
<i>Spese effettive:</i>			
Ordinarie	31.183,8	34.355,5	+ 3.171,7
Straordinarie	75.082,9	73.430,6	— 1.652,3
	106.266,7	107.786,1	+ 1.519,4
Spese per il movimento di capitali	12.104,2	94,2	— 12.010
	118.370,9	107.880,3	— 10.490,6

Va peraltro rilevato che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso, sono stati accantonati, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro, milioni 12.511,5 per la parte effettiva, e milioni 12.000 per il movimento di capitali, dimodochè le spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ammontano, globalmente, a milioni 120.297,6 per la parte effettiva ed a milioni 12.094,2 per il movimento di capitali.

La spesa di parte effettiva nel predetto ammontare di milioni 120.297,6 si incrementerà, nel corso dell'esercizio, per le assegnazioni ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano Verde) di milioni 103.450, in relazione alle entrate da acquisire con le previste operazioni di mutuo.

Le principali voci delle spese effettive considerate nello stato di previsione sono le seguenti:

Oneri di carattere generale per l'importo di 28.864,6 — contro milioni 25.142,4 dell'esercizio 1961-62 — riguardano le spese per il personale in attività di servizio (milioni 20.994,7), quelle per il debito vitalizio ed i trattamenti similari (milioni 2.817) e le spese per il funzionamento dei vari servizi (milioni 5.752,9).

Gli oneri concernenti la devoluzione di quote di entrate erariali per l'importo di

milioni 251,6 — contro milioni 242,1 dell'esercizio 1961-62 — riguardano le somme da corrispondere alla Federazione italiana della caccia, all'Ente assistenziale produttori di selvaggina ed alle riserve di caccia per l'intensivo allevamento della selvaggina (milioni 151,6) e quelle da ripartire fra i Consorzi per la tutela e l'incremento del patrimonio ittico (milioni 100).

Relativamente agli oneri concernenti gli interventi vari della Amministrazione della agricoltura va posto in evidenza che, nel complessivo importo di milioni 79.488,4 — contro milioni 80.450,7 dell'esercizio 1961-62 — milioni 23.768,8 riguardano spese per la esecuzione di opere pubbliche di bonifiche; milioni 2.530 opere di miglioramento fondiario; milioni 33.750 finanziamenti agli Enti e sezioni speciali degli Enti di colonizzazione e di trasformazione fondiaria e milioni 18.439,6 spese per provvidenze varie interessanti, prevalentemente, i settori della produzione agricola, del credito agrario e della silvicoltura.

Il senatore Bolettieri, in sede di discussione sull'impostazione generale della presente relazione, ha molto opportunamente rilevato l'esigenza di destinare maggiori fondi all'incremento e alla difesa della silvicoltura che indubbiamente costituisce uno dei settori

fondamentali dell'economia agricola del Paese.

Si rileva con soddisfazione che a pagina 29 del Bilancio per l'esercizio in corso, al numero 101, si istituisce un nuovo capitolo di spesa per l'assistenza, consulenza e propaganda intese alla prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi (articolo 105 del regio decreto-legge 20 dicembre 1923, n. 3267 ed articolo 127 del regio decreto 16 maggio 1926, n. 1126) con lo stanziamento di lire 20 milioni. Mentre si auspica l'incremento della spesa in oggetto, si auspica altresì il riordinamento ed il coordinamento dei ser-

vizi antincendi per la difesa della silvicoltura italiana.

Alle predette cifre, per una necessaria considerazione globale della politica degli investimenti in agricoltura, vanno aggiunte le cifre concernenti le programmazioni d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nella zona di massima depressione dell'agricoltura italiana.

L'impegno della Cassa per il Mezzogiorno, previsto dal programma annuale 1961-62, in 91,6 miliardi di lire, per gli interventi nel settore agricolo risulta così ripartito:

**Cassa per il Mezzogiorno. Programma 1961-62 e quadro comparativo
fra il Piano generale e i primi dodici esercizi**

(Milioni di lire)

CATEGORIE DI OPERE	Interventi		
	Esercizio 1961-62	Nei primi dodici esercizi	Previsti dal piano quindicennale
Opere pubbliche di bonifica integrale e montana (escluse le sistemazioni montane)	30.585	446.741	472.006
Opere pubbliche di sistemazione montana	17.048	161.273	165.235
Opere private di miglioramento fondiario (sussidio a carico della « Cassa »)	30.000	176.953	(a) 198.050
Quota « Piano Verde » non ancora assegnata	—	—	18.000
Elettrificazione rurale	14.000	39.300	40.100
Riforma fondiaria	—	280.000	280.000
Opere pubbliche di interesse della riforma fondiaria	—	5.000	5.000
Totale	91.633	1.109.267	1.178.391

(a) Compresi 10,5 miliardi di lire provenienti dal « Piano Verde ».

Fonte: Cassa per il Mezzogiorno.

Come si legge a pagina 173 della Relazione sull'attività di coordinamento, presentata dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il 20 aprile 1962, si giunge così alla programmazione esecutiva del XII esercizio « che prevede quasi per intero completata la assegnazione, ai vari lavori, delle disponibilità finanziarie previste dal Piano quindicennale ».

Nell'esercizio 1960-61, l'azione della Cassa, registrando un incremento di spesa di circa il 45 per cento rispetto all'esercizio 1959-60, si esplicò nella approvazione e nell'appalto di opere pubbliche e di bonifiche per l'importo di miliardi 76,9 e di opere di miglioramento fondiario per 61,6 miliardi, realizzando un complesso organico di intervento

pari a 148,5 miliardi, suddivisi per settori d'intervento e per regioni come segue:

**Cassa per il Mezzogiorno. Opere pubbliche di bonifica approvate:
confronto con il piano quindicennale
(Milioni di lire)**

CATEGORIE DI OPERE	Progetti approvati nell'esercizio 1960-61 (a)		Progetti approvati al 30 giugno 1961				Stanziamenti piano quindicennale	
			Totale (a)		Di cui a carico della «Cassa» (b)			
	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
Sistemazioni montane e rimboschimento in comprensori e bacini	13.782	17,9	133.359	23,6	133.350	25 -	165.235	24,2
Opere idrauliche	8.645	11,2	92.399	16,3	88.894	16,7	98.300	14,4
Opere irrigue	22.536	29,3	178.504	31,6	163.492	30,7	252.200	37 -
Opere stradali e civili	14.186	18,5	119.350	21,1	109.368	20,5	116.006	17 -
Elettrificazioni rurali	16.839	21,9	31.806	5,6	27.815	5,2	40.100	5,9
Studi, ricerche e anticipazioni per progettazioni	914	1,2	10.325	1,8	10.254	1,9	10.500	1,5
Totale	76.902	100 -	565.743	100 -	533.173	100 -	682.341	100 -

(a) Compresa le quote a carico dei terzi.

(b) Il confronto è corretto stabilirlo fra importi delle approvazioni, depurati della quota a carico dei privati, e stanziamenti.

Fonte: Cassa per il Mezzogiorno.

Cassa per il Mezzogiorno. Opere pubbliche di bonifica e sistemazioni montane per regioni (a)

(Milioni di lire)

REGIONI	Opere approvate		Lavori appaltati (b)	
	Al 30 giugno 1961	Nell'esercizio 1960-61	Al 30 giugno 1961	Nell'esercizio 1960-61
Toscana e Lazio (c)	42.976	5.663	37.553	5.296
Abruzzi, Molise e Bacino del Tronto	52.786	9.222	45.720	8.944
Campania	60.012	10.563	51.003	10.648
Puglia	68.169	8.472	57.673	6.370
Basilicata	72.754	7.309	63.187	7.427
Calabria	67.219	5.813	61.151	6.858
Sicilia	101.261	15.416	88.011	14.752
Sardegna	100.488	14.440	86.221	15.242
Lavori comuni a più regioni	78	4	78	4
Totale	565.743	76.902	490.597	75.541

(a) Compresa le quote a carico dei terzi.

(b) Al netto del ribasso d'asta.

(c) I dati si riferiscono alle Isole d'Elba e del Giglio per la Toscana e per il Lazio alle provincie di Frosinone, di Latina, all'ex-circondario di Cittaducale in provincia di Rieti e alla parte in provincia di Roma del comprensorio di bonifica di Latina.

Fonte: Cassa per il Mezzogiorno.

**Cassa per il Mezzogiorno. Opere di miglioramento fondiario
al 30 giugno 1961 per regioni
(Milioni di lire)**

REGIONI	Opere approvate		Opere collaudate			
	Al 30 giugno 1960	Nell'esercizio 1960-61	Al 30 giugno 1960		Nell'esercizio 1960-61	
			Totale	Sussidio liquidato	Totale	Sussidio liquidato
Toscana (a)	3.766	505	2.592	968	535	221
Lazio (b)	25.565	4.039	15.141	5.842	2.735	1.050
Abruzzi, Molise e Bacino del Tronto	63.213	14.071	40.582	15.865	11.074	4.524
Campania	54.896	9.032	26.553	9.994	7.171	3.170
Puglia	37.840	7.374	17.960	6.855	4.191	1.722
Basilicata	51.586	10.677	26.047	10.762	8.386	3.735
Calabria (c)	21.161	5.113	11.027	4.750	2.315	1.359
Sicilia	40.118	5.110	20.511	7.543	4.499	1.851
Sardegna	29.977	5.614	13.788	6.029	3.185	1.496
Totale	327.122	61.535	174.201	68.608	44.091	19.128

(a) I dati si riferiscono all'Isola d'Elba.

(b) I dati si riferiscono alle provincie di Frosinone, di Latina, all'ex-circondario di Cittaducale in provincia di Rieti e alla parte in provincia di Roma del comprensorio di bonifica di Latina.

(c) Sono esclusi i miglioramenti fondiari realizzati con sussidi provenienti dalla Legge speciale per la Calabria.

Fonte: Cassa per il Mezzogiorno.

Nel momento in cui la previsione di spesa per l'esercizio 1961-62 completa ed assorbe quasi interamente l'assegnazione delle disponibilità finanziarie per investimenti nel settore agricolo meridionale, ma non ancora esaurisce e conclude il complesso e lungo processo di sviluppo dell'agricoltura del Mezzogiorno, sembra opportuno al vostro relatore sottoporre alla valutazione del Parlamento le opere già compiute, alla scadenza dell'undicesimo anno del Piano quindicennale, e rese capaci di utile funzionamento nell'attivazione dell'evoluzione progressiva — ormai decisamente in atto — dell'agricoltura del Sud e che costituiscono, incontrovertibilmente, una grande benemerita storica della democrazia italiana e dell'azione della Cassa per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale.

Nel campo delle opere idrauliche il dato più importante è quello che registra lo sviluppo delle inalveazioni e arginature: 1916 chilometri; ma assai significativo è anche quello relativo ai terreni difesi: ettari 430.000.

Impianti irrigui: la capacità di ritenuta delle opere di invaso ultimate è di 838 milioni di metri cubi, mentre la portata delle diciotto traverse di derivazione costruite è di 71 metri cubi al secondo.

Le canalizzazioni irrigue ultimate dominano una superficie di 342.000 ettari. A questi sono da aggiungere quei terreni resi irrigabili con opere di carattere aziendale (pozzi, captazioni di sorgenti, laghetti collinari, eccetera) che ammontano ad altri 88.000 ettari.

Proseguendo nell'esame del bilancio delle principali opere ultimate nell'undicennio trascorso, è degna di massimo interesse la costruzione di 4.241 chilometri di strade di bonifiche, oltre alla avvenuta sistemazione di altri 1.431 chilometri.

Sempre nel campo delle opere civili, spiccano gli elettrodotti rurali per 2.177 chilometri; i 79 borghi rurali, forniti di tutti i servizi (acquedotto, edificio scolastico, chiesa, delegazione comunale, ufficio postale, eccetera).

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nel campo degli investimenti sistematori, la superficie già rimboschita raggiunge gli 86.000 ettari, ai quali sono da aggiungersi altri 50.000 ettari di nuovi impianti già effettuati, per i quali sono in corso, nella fase di attecchimento, opere colturali e risarcimenti per assicurare la riuscita definitiva dell'impianto; lo stesso dicasi per le opere di conservazione del suolo, come le siste-

mazioni idraulico agrarie su 25.000 ettari, di cui 10.000 già collaudati e per 6 milioni di metri cubi di traverse e difese di sponda costruite lungo le aste fluviali.

Al settore degli investimenti sistematori vanno inoltre aggiunti quelli effettuati in Calabria con i finanziamenti della Legge speciale che si possono riassumere dal seguente riepilogo:

Legge Speciale per la Calabria - Situazione generale degli interventi approvati e dei lavori appaltati al 30 giugno 1961

(milioni di lire)

OPERE	Approvazioni			Appalti (a)		
	N.	Importo		N.	Importo	
		Cifre assolute	%		Cifre assolute	%
Opere di conservazione del suolo:						
idrauliche	96	9.071	9,1	86	8.181	8,9
sistemazioni montane	396	32.583	32,7	372	30.165	33,0
Opere irrigue	15	5.884	9,5	11	3.317	3,6
Opere stradali	77	9.872	9,9	73	9.353	10,2
Opere civili	12	1.092	1,1	11	987	1,1
Opere di consolidamento abitati	180	10.497	10,6	154	9.035	9,9
Assistenza tecnica ed addestramento professionale	15	401	0,4	15	401	0,4
Studi e ricerche	54	1.874	1,8	54	1.874	2,1
Totale opere pubbliche e studi	845	71.274	71,6	776	63.313	69,2
Opere di miglioramento fondiario (sussidio a carico della legge speciale)	26.931	28.222	28,4	26.931	28.222	30,8
Complesso	27.776	99.496	100,0	91.535	91.535	100,0

(a) Compresi i lavori concessi in amministrazione diretta.

**OPERE PRIVATE
DI TRASFORMAZIONE FONDIARIA**

Il ritmo ed il volume degli investimenti effettuati dai privati con il concorso degli incentivi della Cassa nel settore dei miglioramenti fondiari è andato crescendo anche nel trascorso esercizio. Ai 327,1 miliardi di lire di opere approvate nei primi dieci anni di attività, si sono aggiunti nell'undicesimo esercizio altri 61,5 miliardi di lire: cioè

il 20 per cento circa delle approvazioni dell'intero decennio.

Uno sguardo panoramico al bilancio delle principali realizzazioni, espresse in quantità fisiche, delle opere approvate e collaudate permette di misurare la dimensione e la dinamica delle modificazioni strutturali determinate dagli investimenti.

La costruzione, in parte ultimata in parte in corso, di oltre 88.000 abitazioni e la sistemazione di altre 30.000 circa per un com-

plesso di 332.000 vani rappresenta già un cospicuo risultato, di cui la proprietà privata e le categorie coltivatrici del Mezzogiorno potranno godere i benefici negli anni futuri. Il dato sta a significare che si è garantito, in condizioni di vita civile accettabile, uno stabile insediamento umano in campagna a circa 130.000 famiglie coltivatrici. A tale dato occorre aggiungere quello relativo a tutte le famiglie diretto-coltivatrici insediate dalla Riforma agraria nei poderi e fornite di altrettante abitazioni: in tutto 35.000.

Le stalle costruite sono in grado di dare asilo a 300.000 capi di bovini; quelle da costruire, ma già approvate e finanziate, ad altri 200.000 capi. A 2,2 milioni di metri quadrati ammonta la capacità delle concimaie e a 4 milioni di metri cubi quella dei silos e dei fienili per la conservazione dei foraggi.

Altro capitolo molto interessante del bilancio è quello relativo agli impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti. Cinque centrali ortofrutticole offrono già una capacità di lavorazione e di conservazione di 80.000 quintali circa, più volte utilizzabile nel corso delle varie stagioni. Sono stati collaudati 61 caseifici; 301 oleifici; 396 impianti enologici; 32 magazzini di lavorazione e conservazione dei prodotti. Nel campo delle trasformazioni fondiariae va registrata infine la viabilità aziendale ed interaziendale per un complesso di circa 6.000 chilometri; la costruzione di acquedotti rurali per la portata complessiva di 1/sec. 1759, oltre alla esecuzione di 46.000 tra pozzi e cisterne per provvista d'acqua potabile.

I risultati dell'intervento dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno suggeriscono la opportunità di un raffronto con quelli dell'intervento diretto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel Mezzogiorno.

In base ai dati contenuti a pagina 174 e seguenti della citata Relazione della « Cassa » e che si riferiscono all'esercizio 1960-61, i risultati dell'intervento diretto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sul territorio agrario nazionale si compendiano in 45,1 miliardi di opere approvate al netto delle quote a carico dei terzi. Di tali investimenti risulta localizzata nel Mezzogiorno una aliquota del 46,6 per cento pari a 19,7

miliardi di lire circa. La ripartizione settoriale degli stessi mostra come, nel complesso, gli Enti di riforma e le opere montane assorbono rispettivamente il 40,4 ed il 39,4 per cento degli impegni di spesa e cioè 18,2 e 17,8 miliardi di lire; mentre le foreste demaniali e le opere di bonifiche sono interessate solamente dal 7,9 per cento (3,5 miliardi di lire) e dal 13,3 per cento (5,5 miliardi di lire) dell'investimento globale.

Con riferimento al solo Mezzogiorno, peraltro, risulta che gli Enti di riforma hanno utilizzato la maggior parte dei fondi approvati e cioè 12,2 miliardi di lire pari al 62,2 per cento della spesa localizzata in questa circoscrizione; seguono le opere montane con 4,4 miliardi di lire pari al 22,3 per cento; le opere di bonifiche con 2,2 miliardi di lire pari all'11,1 per cento ed infine le foreste demaniali con 864 milioni di lire pari al 4,4 per cento.

Dall'esame comparativo con l'esercizio finanziario precedente, come si osserva a pagina 175 della citata Relazione sull'attività di coordinamento, risulta la drastica contrazione che si è verificata nel volume degli investimenti per opere pubbliche nel corso del 1960-61. Nel complesso del Paese tale riduzione è pari al 51,7 per cento, poichè si è passati da 97,3 miliardi di lire investiti nel 1959-60 a 45,1 miliardi di lire investiti nell'esercizio 1960-61.

Se si limita il confronto all'interno del Mezzogiorno, dove si è passati da 43 a 19,7 miliardi di lire, si constata che il decremento è stato maggiore, sia pure lievemente (54,3 per cento); nell'ambito dei settori considerati, invece, si osserva un decremento del 49,3 per cento per le opere pubbliche di bonifica — del 72,2 per le opere per la montagna — del 44,5 per cento per gli Enti di riforma e dell'8,3 per cento per le foreste demaniali.

Gli investimenti per opere di miglioramento fondiario realizzati dai privati imprenditori, per l'intervento del Ministero dell'agricoltura, hanno dato luogo alla concessione di contributi in conto capitali per un ammontare di 7,5 miliardi di lire, con un totale di opere eseguite pari a 18,5 miliardi di lire.

Al Mezzogiorno risultano destinati circa 2 miliardi di lire di contributi (26,2 per cento) cui corrispondono opere per un valore di 4,3 miliardi di lire.

In aggiunta ai contributi in conto capitale, bisogna considerare le opere finanziate con il credito agrario, e cioè mediante i mutui di favore previsti dalle leggi n. 1760 del 5 luglio 1928 e n. 1208 del 27 ottobre 1951. L'ammontare di tali opere è pari a 30,3 miliardi di lire di cui risultano localizzati nel Mezzogiorno appena 685 milioni di lire circa.

Il Piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura, infine, ha dato luogo ad una erogazione di prestiti e mutui per un ammontare di 40,8 miliardi di lire, cui corrisponde un valore complessivo, per macchine, impianti irrigui ed edifici rurali di 54,3 miliardi di lire. Il Mezzogiorno è interessato da mutui e prestiti approvati per soli cinque miliardi di lire.

Completato l'esame tecnico-contabile ed il raffronto socio-economico del bilancio degli investimenti in agricoltura, è necessario considerare la caratterizzazione produttiva della spesa del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1962-1963. Il 77,1 per cento della spesa complessiva pari a milioni 75.067,9 è destinato a spese di carattere produttivo cioè a spese di in-

vestimenti che contribuiscono al potenziamento dell'economia nazionale.

Sono componenti del predetto ammontare soprattutto le spese per opere di bonifiche e miglioramenti fondiari, quelle relative al finanziamento ed alla riorganizzazione degli Enti e sezioni di riforma fondiaria, nonché quelle connesse agli interventi nel settore della produzione agricola, del credito agrario e della silvicoltura.

Considerato poi che delle spese incluse nel fondo globale del Ministero del tesoro (milioni 24.511,5), milioni 23.400 sono destinati ad interventi di carattere produttivo, le spese di investimento salgono a milioni 99.007,9. Rilevato, infine, che gli interventi statali nel settore dell'Agricoltura provocano investimenti da parte di terzi che nella nota preliminare al bilancio vengono valutati in circa 156 miliardi, il totale degli investimenti diretti e provocati in agricoltura assomma a miliardi 255 circa.

Per un'esatta valutazione delle reali prospettive degli interventi pubblici globali nel settore agricolo, alla predetta cifra vanno sommati gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e delle Regioni a statuto speciale.

Come risulta dall'unito prospetto riassuntivo, il totale è di lire 382.965.326.200.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA A

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1962-63 e interventi in agricoltura della Cassa per il Mezzogiorno e delle Regioni a statuto speciale

DESCRIZIONE	Ministero agricoltura e foreste		Cassa per il mezzogiorno	Regione siciliana	Regione sarda	Regione Alto Adige Trentino	Regione Val d'Aosta	Totali
	Bilancio	Piano Verde						
Spese generali:								
Agricoltura	14.250.178.200	650.000.000	—	2.072.205.000	776.000.000	—	—	17.748.383.200
Economia montana e Foreste	8.707.200.000	150.000.000	—	664.175.000	—	6.000.000	—	9.527.375.000
Alimentazione	3.090.300.000	—	—	—	—	—	—	3.090.300.000
Debito vitalizio	2.817.000.000	—	—	—	—	—	—	2.817.000.000
Attività comuni vari servizi	170.000.000	—	—	—	—	—	—	170.000.000
Agricoltura:								
Industrie, difesa agrarie	4.918.124.100	15.250.000.000	—	2.741.500.000	1.060.550.000	914.500.000	280.900.000	25.165.574.100
Sperimentazione, propaganda agraria	755.000.000	4.000.000.000	—	10.000.000	137.000.000	18.500.000	—	4.920.500.000
Meteorologia	15.000.000	—	—	1.000.000	—	—	—	16.000.000
Zootecnica	674.000.000	4.000.000.000	—	90.050.000	702.500.000	309.750.000	420.500.000	6.196.800.000
Caccia e pesca	451.600.000	—	—	42.120.000	—	—	—	493.720.000
Tutela economica prodotti agricoli	150.000.000	7.300.000.000	—	—	—	—	—	7.450.000.000
Bonifica:								
Manutenzione e opere nuove	27.608.761.100	8.000.000.000	—	1.700.000.000	1.040.000.000	—	420.000.000	74.583.761.100
Riforma fondiaria	30.000.000.000	18.000.000.000	—	35.000.000	—	—	—	48.055.000.000
Miglioramenti fondiari:								
Opere miglioramento	1.047.350.000	30.100.000.000	56.200.000.000	1.830.000.000	700.000.000	—	—	89.877.350.000
Piccola proprietà contadina	1.400.000.000	2.300.000.000	—	248.000.000	—	—	—	3.948.000.000
Credito agrario	3.731.812.800	7.150.000.000	7.650.000.000	—	—	—	—	18.531.812.800
Tratturi e trazzere	8.500.000	—	—	199.000.000	—	—	—	207.500.000
Economia montana e foreste	1.457.500.000	13.000.000.000	25.027.000.000	4.181.150.000	416.000.000	1.218.100.000	177.900.000	45.476.760.000
Alimentazione	178.900.000	—	—	—	—	—	—	176.000.000
Stanziamanti normali	101.430.326.200	109.900.000.000	124.692.000.000	13.834.200.000	4.832.050.000	2.466.859.000	1.298.400.000	358.453.826.200
Stanziamanti iscritti Piano Verde	6.450.000.000	—	—	—	—	—	—	24.511.500.000
Totale complessivo bilancio	107.880.326.200	—	—	—	—	—	—	382.965.326.200
				Provvedimenti legislativi in corso (globali)				24.511.500.000
				Totale generale interventi agricoltura				382.965.326.200

PARTE II.

3. — *Politica di sviluppo dell'impresa agricola.*

La considerazione della caratterizzazione dinamica e della produttività degli investimenti in agricoltura riconduce, naturalmente, l'indagine sulle propedeutiche di sviluppo dell'azienda agricola, intesa come fulcro tecnico-socio-economico dell'attività imprenditoriale nel settore dell'agricoltura.

Come la famiglia è unità elementare e cellula vitale della società, così l'azienda è unità elementare e nucleo organico propulsivo dell'intero ordinamento economico.

L'attività umana, rivolta alla soddisfazione razionale dei bisogni e quindi alla produzione o acquisizione dei beni economici, anche e vorrei dire specialmente nel settore agricolo, non può articolarsi a scelte ed azioni frammentarie di uomini isolati, ma in aziende variamente distinte ed insieme cooperanti nella società, per rapporti diretti o mediati, più o meno lontani e complessi. Aziende che attuino, in durevole e coordinata attività, i fondamentali ed interdipendenti processi della produzione e del consumo, del risparmio e degli investimenti.

Nelle società progredite, aventi organizzazione largamente fondata sulla divisione del lavoro e sugli scambi, i detti processi si attuano con la cooperazione di molte aziende a dimensioni ed oggetto diversificati.

Prescindendo dai lineamenti più o meno particolari o tipici d'ogni singola azienda, due caratteri di valore generale e di fondamentale interesse costituiscono le componenti della vita dell'azienda di ogni forma e dimensione e specialmente dell'azienda agricola.

Infatti ogni azienda, sia contemplata nella gestione che nell'organizzazione, si presenta come sistema dinamico nel quale si realizzano, in sintesi vitale, l'unità nella molteplicità, la permanenza nella mutabilità. Ed è specialmente nel complesso settore dell'azienda agricola che « l'unità nella molteplicità » si rivela come una costante fisiologica e funzionale, in quanto l'azienda agricola, nel sistema delle svariatissime ecolo-

gie culturali ed operazioni di esercizio, nell'organizzazione del lavoro, nella riunione dei fattori cooperanti a fini comuni, costituisce e deve tendere a costituire sempre più un complesso organico, esteso ed operante nella varia successione del tempo e dello spazio, e nel quale elementi molteplici cooperano avvinti da relazioni di complementarietà, di connessione, di interdipendenza. E sono proprio queste relazioni che qualificano il complesso non meno degli elementi costitutivi — e senza la previsione e l'intelligenza delle quali l'azienda agricola non arriverà mai ad inserirsi attivamente come cellula vitale nell'intero organismo economico.

Se è vero che le relazioni molteplici e singolari — che fra loro avvincono le operazioni simultanee e successive di ogni azienda — fanno di questa una « unità » ed una « unicità » insieme, è anche vero che vana sarebbe la pretesa di indagare le singole e varie operazioni di gestione, nel loro significato economico, dimenticando o ignorando l'azienda, nella sua complessa problematica economica, il cui fulcro dinamico non è certo costituito soltanto dal tipo e dalle dimensioni dell'azienda fondiaria.

In questo paragrafo il vostro relatore ha preferito non a caso le formule « azienda » ed « impresa » al posto di quelle tradizionali di « proprietà terriera » e « proprietà fondiaria ». Lo ha fatto per voler porre l'accento sul fattore « uomo » come centro ed artefice principale dell'attività produttiva agricola.

La « terra », nelle formule che il vostro relatore preferisce assume il concetto di strumento a servizio delle capacità imprenditoriali dell'agricoltore.

Rinviando al paragrafo 4° un cenno meno incompleto sulla fenomenologia dei tipi e delle dimensioni dell'impresa agricola, il vostro relatore sente il dovere di ricordare che la materia è stata rielaborata, l'anno scorso, con ardita chiarezza e completezza sociale di impostazione, nella Enciclica *Mater et Magistra*, il più recente, solenne documento del magistero sociale cristiano.

« ... Quando si ha dell'uomo e della famiglia una concezione umana e cristiana, non si può non considerare un ideale l'im-

presa configurata e funzionante come una comunità di persone nei rapporti interni e nelle strutture rispondenti ai criteri di giustizia e allo spirito sopra esposti; e, più ancora, l'impresa a dimensioni familiari; e non si può non adoperarsi perchè l'una o l'altra, in rispondenza alle condizioni ambientali, diventino realtà » (3). L'Enciclica va oltre la concezione ristretta di riforma agraria e delle tipologie tradizionali, strutturali e dimensionali, dell'economia agraria per affermare soprattutto la posizione che spetta all'uomo nell'attività produttiva agricola.

Certo, al di là ed al di qua delle dimensioni, delle scelte delle tecniche organizzative, produttive e distributive dell'azienda agricola, al centro della dinamica economica nell'impresa agricola, si pone la « nozione » e la « disposizione » del capitale di azienda.

a) L'investimento fondiario consiste, infatti, qualunque sia il tipo e la dimensione dell'azienda, essenzialmente, nell'aggiunta e nell'impiego di due fondamentali determinazioni qualitative e quantitative di capitale mobile. Capitali cioè aventi produttività differita e capitali complementari sotto forma di capitali d'esercizio, per la piena e più rapida valorizzazione dell'investimento fondiario.

È noto che nella scienza economica il concetto di capitale esprime una categoria variamente configurata dagli studiosi come strumento utile alle costruzioni sistematiche di quella scienza.

Per una realistica politica — propedeutica di sviluppo dell'impresa agricola — occorre soprattutto considerare il concetto del « capitale disposizione » (elaborato specialmente nella dottrina tedesca: Weber, Scumpeter ed altri) ed inteso come potere di acquisto a disposizione degli imprenditori per riunire e volgere alla produzione beni, servizi e fattori produttivi di ogni specie. A parità di altre condizioni, la quantità di capitale di cui l'azienda agricola abbisogna è,

(3) v. « Mater et Magistra », par. 128, « adeguazione delle strutture delle imprese agricole ».

ovviamente, diversa anche in relazione all'abilità dell'imprenditore che concepisce le combinazioni produttive e coordina costi e ricavi nel tempo. La quantità di capitali richiesti dalla produzione, non è, quindi, — *ceteris paribus* — una quantità assoluta, ma piuttosto una quantità relativa alle capacità imprenditoriali del soggetto che ne ha la disposizione. Sotto questo profilo, non solo si comprende l'importanza attribuita all'imprenditore ed al volume del « capitale disposizione » come fattori della dinamica economica; ma si apprezza, si valuta e deve sempre più tenacemente essere attivato l'impegno della nostra politica agraria nel potenziamento della *forma mentis* tecnico-professionale ed economico-imprenditoriale dei lavoratori e degli operatori agricoli. Politica che anche in tale settore ha già trovato nuovi e validi strumenti nella legge 2 giugno 1961, n. 454, Piano Verde, nelle norme delegate ex articoli 31, 32 legge citata con decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948 — Norme sugli Enti di sviluppo — e Norme sui Consorzi di bonifica, e che viene, da alcuni anni attivamente perseguita anche dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la valorizzazione della capacità imprenditoriale dell'impresa agricola nel Mezzogiorno (4).

Il vostro relatore è tra coloro i quali han tratto e traggono, dall'osservazione quotidiana della realtà, la convinzione che altro sia la « economia politica agraria » e altro la « politica economica » in agricoltura. La economia politica è, infatti, scienza empirica e positiva, e come « scienza di ciò che è » descrive e generalizza comportamenti reali, individuando le leggi che essa possiede.

La politica economica, invece, è « scienza di ciò che deve essere » che individua, ad esempio, determinati precetti per ottenere un certo sviluppo economico.

Ma se agli economisti può essere perdonata la licenza poetica di ignorare talvolta i politici, non è consentito ai secondi, se

(4) v. « Relaz. Casmez 1962 » pag. 265: *I risultati dell'intervento - addestramento e formazione professionale in agricoltura*; pag. 269: *Attività di formazione dei quadri direttivi ed intermedi*.

vogliono davvero esser poeti, cioè fattori di tempi ed ordini nuovi, nel realismo evolutivo della storia, disconoscere i primi e specie, tra questi, coloro che affermano essere la comprensione della realtà economica fondamentale della economia politica e che essa si realizza solo quando l'economista riuscirà a superare l'antinomia tra teoria e realtà e si sarà liberato dagli sterili schemi dei procedimenti concettualistici.

Ma se è vero, come è vero, che è la comprensione e la valutazione della realtà economica a consentirci la individuazione delle norme fondamentali di sviluppo, è anche vero che è diritto-dovere e grande responsabi-

lità dei politici, e quindi dello Stato, determinare, proiettare, e condurre organicamente al traguardo della concretezza le linee della politica economica conseguente. E per restare nell'ambito della realtà e della dinamica di sviluppo dell'investimento fondiario, sembra opportuno al vostro relatore soffermarsi, sia pur brevemente, sul bilancio comparativo del « capitale disposizione » in Italia, nel Mezzogiorno e nei principali Paesi del M.E.C.

Con riferimento ai dati del 1959, la dotazione di capitale per lavoratore agricolo occupato in Italia è la seguente:

ITALIA. — Dotazioni di capitali per lavoratore agricolo occupato nel 1959

(migliaia di lire)

CIRCOSCRIZIONI	Capitali in complesso	Capitale agrario	Capitale fondiario
Mezzogiorno	1.720	290	1.430
Centro-Nord	2.850	820	2.030
Italia	2.310	570	1.740

Fonte: Elaborazione su dati INEA.

Notevole è la differenza del capitale fondiario nel Mezzogiorno (1.430) e nel Centro-Nord (2.040). Riproduce, all'incirca, lo stesso divario della metà, esistente tra la differenza di reddito netto per unità lavorativa nella agricoltura (di lire 1.052) e nelle altre attività (di lire 2.194).

Ancor più grave e sintomatico è lo squilibrio Mezzogiorno-Centro-Nord in materia di capitale agrario (da 290 a 820).

Nel 1960, i lavoratori agricoli in Olanda disponevano, invece, di un complesso di capitali per un valore medio pro capite di circa 6 milioni di lire, di cui ben il 37 per cento costituito da macchine, bestiame e scorte varie.

Analoga era la dotazione unitaria del lavoratore agricolo in Francia, anche se costi-

tuita in maggiori proporzioni da capitale fondiario.

Si stima, peraltro, che entro il 1967 il valore complessivo dei capitali salirà del 50 per cento in Francia e del 16 per cento in Olanda (5).

La problematica della crescente capitalizzazione dell'agricoltura e della connessa ed interdipendente politica di sviluppo delle zone agricole depresse in Italia e nel mondo, impone una sempre più realistica, aggiornata e tempestiva previsione e valutazione del fabbisogno dei capitali aziendali.

L'immissione di una rilevante quantità di nuovi capitali nell'Agricoltura del Mezzo-

(5) v. citata *Relazione del Comitato di coord. per la Cassa ecc.* Anno 1962. Pag. 52 - nota 1.

giorno e la contemporanea riduzione delle forze di lavoro occupate in agricoltura, secondo le previsioni della Cassa per il Mezzogiorno (vedi Relazione citata a pagina 51) porterebbe ad una sensibile variazione del rapporto capitale-lavoro rispetto alla situazione del 1960. Ammettendo, infatti, per semplicità di calcolo, che il valore complessivo dei capitali impiegati nell'agricoltura meridionale al 1970 risulti dalla somma del valore attuale e degli investimenti netti da eseguirsi nel decennio in corso, ed ammettendo inoltre che le forze di lavoro scendano intorno a due milioni di unità, secondo le previsioni della Cassa, la dotazione di capitali, al 1970, sarebbe di circa 3,5 milioni di lire per lavoratore, cioè il doppio di quella del 1960.

Gli investimenti lordi globali nelle aziende agrarie meridionali salirebbero, quindi, a circa 2.000 miliardi di lire.

Le previsioni della Cassa, limitate alle sole aree del Mezzogiorno, trovano conferma in altre stime. Recentemente, il Presidente della Confagricoltura prevedeva, per il prossimo decennio, investimenti globali per circa 7.000 miliardi di lire, necessari a che la nostra agricoltura possa sempre più convenientemente competere con le altre economie agricole nostre concorrenti, nell'ambito europeo e mondiale.

È noto che la esigenza di una maggiore capitalizzazione dell'agricoltura è fenomeno generale ed è il principale strumento per il miglioramento della produttività e dei redditi in questo settore di attività.

Ma prima di esaminare la politica del reperimento dei maggiori capitali da porre a disposizione in quantità di gran lunga superiori a quelle attuali, è opportuno indicare, sia pure per grandi linee, quale forma e quote dovrebbero assumere ed attingere tali capitali, specie nel Mezzogiorno d'Italia, in relazione alle disponibilità ed alla dotazione competitiva nelle zone più progredite della agricoltura europea.

Secondo le previsioni e le citate indicazioni della Cassa per il Mezzogiorno, data la grande importanza che avranno anche in futuro le colture arboree nell'agricoltura meridionale; considerato che in molti compren-

sori, dove l'irrigazione è stata introdotta di recente o è tuttora in corso, la trasformazione fondiaria è appena agli inizi; tenuto conto, infine, della necessità di riorganizzare su basi diverse le aziende agrarie nelle zone estensive, dove gli allevamenti assumeranno e dovranno assumere una sempre maggiore importanza, si ha che una buona parte (circa il 60 per cento) degli investimenti netti previsti entro il 1970 dovrà essere destinata ad opere di miglioramento fondiario. La voce più importante, dopo gli investimenti fondiari, sarà costituita dalla motorizzazione e meccanizzazione: la posizione del lavoratore agricolo del Mezzogiorno risulta al riguardo particolarmente arretrata, per cui anche con un aumento considerevole del parco macchine, ottenuto destinando a tale scopo dal 15 al 20 per cento del totale degli investimenti netti, la disponibilità di potenza meccanica resterebbe, allo scadere del decennio, notevolmente inferiore a quella del lavoratore del Nord.

Il resto degli investimenti (20-25 per cento) dovrà essere destinato al potenziamento del patrimonio zootecnico, all'aumento delle scorte aziendali, in buona parte alle necessità degli allevamenti, e soprattutto ad una espansione sensibile del capitale circolante — senza di che difficilmente si potrà avere una rapida diffusione del progresso tecnologico ed un miglioramento radicale della posizione contrattuale degli agricoltori nei confronti di certe situazioni monopolistiche ed egocentriche degli industriali trasformatori e dei commercianti grossisti. Giova rilevare, ancora una volta, che la dotazione di capitali, prevista al 1970 di circa milioni 3,5 se è vero che sarà doppia di quella del 1960, resterà tuttavia molto lontana dalla dotazione media unitaria di « capitale-disposizione » di cui le agricolture più progredite del M.E.C. (vedi cit. es. Olanda e Francia) già risultano munite sin dal 1960.

Certo una più adeguata capitalizzazione dell'agricoltura non si realizza se non sussiste tutta una serie di condizioni favorevoli, sia di carattere economico, sia di carattere istituzionale e politico-sociale.

L'aumento di produttività, la riduzione dei costi, la meccanizzazione ed il ridimensiona-

mento socio-economico del lavoro agricolo, la razionalizzazione e la diretta commercializzazione del settore distributivo, il potenziamento della posizione contrattuale degli agricoltori, tanto sul piano dei rapporti strutturali, quanto su quello di una sempre più organica collaborazione tra politica dell'industria, del commercio estero e dell'agricoltura, sono elementi fondamentali che si pongono in connessione contestuale di causa ed effetto per la creazione di sufficienti incentivi al risultato di un forte aumento degli investimenti in agricoltura.

Ma questo traguardo non potrà essere raggiunto senza altrettante importanti modifiche istituzionali in tutti i settori d'intervento a partire da quello del credito agrario.

Un notevole contributo alla capitalizzazione è, indubbiamente, costituito dal Piano di sviluppo dell'agricoltura (Piano verde, legge 2 giugno 1961, n. 454) che il vostro relatore, unitamente al senatore Desana, ebbe ad auspicare, sin dal maggio 1959, come esigenza fondamentale per « un'impostazione programmatica di sviluppo tecnico-economico dell'agricoltura italiana intesa come interesse che ha un suo valore interno ed un suo valore internazionale e come situazione oggettiva posta alla base d'una più articolata e durevole convivenza tra i Paesi della Comunità europea » (6).

Il piano di sviluppo agricolo, approvato dal Senato, dopo ampio dibattito, sulla base della documentata, organica ed acuta relazione del Presidente della Commissione dell'agricoltura senatore Menghi, è già operante a norma della legge 2 giugno 1961, n. 454. In attesa della relazione annuale, prevista dall'articolo 49 della legge, e di cui il 4 ottobre scorso è stata preannunciata, alla Camera, dal Ministro dell'agricoltura onorevole Rumor, la prossima presentazione, è molto opportuno considerare i risultati positivi conseguiti in alcuni settori di applicazione.

Al 30 giugno di quest'anno risultano accolte oltre 25 mila domande per miglioramenti fondiari, con un importo di spesa ammessa superiore agli 82 miliardi, soddisfa-

cendo così per oltre il 50 per cento le possibilità offerte dai fondi cumulatisi nei due primi esercizi finanziari previsti dal Piano.

Sin da questo periodo d'iniziale avviamento risulta che il Piano Verde opera con priorità precisa e decisa in favore delle proprietà contadine. Infatti sui contributi in conto capitali per interventi rivolti allo sviluppo e all'ammodernamento delle aziende agricole, oltre il 92 per cento delle somme impegnate si riferisce ad opere realizzate dai coltivatori diretti, da piccole aziende e ad opere di interesse comune a più fondi.

La percentuale sale ad oltre il 97 per cento nel settore dei contributi per miglioramenti fondiari nelle zone montane.

È necessario, peraltro, tener conto, per una esatta valutazione dei primi risultati del Piano Verde, che questo importante e fondamentale provvedimento legislativo ha implicato tutto un complesso di adempimenti, connessi alla fase di avvio operativo, che ne hanno inevitabilmente ritardato, notevolmente, la pratica attuazione, tanto che soltanto all'inizio del 1962 si sono potute istruire le prime domande degli agricoltori.

In applicazione dell'articolo 3 della legge, il Ministero dell'agricoltura ha dovuto, intanto, procedere all'emanazione delle direttive quinquennali ed annuali d'intervento, e ciò dopo aver raccolto i suggerimenti e le proposte avanzate dagli appositi comitati istituiti in ogni Regione. Ne è risultato un complesso lavoro preparatorio, necessariamente protrattosi per vari mesi, nel corso dei quali le iniziative degli agricoltori hanno dovuto forzatamente segnare il passo; ed il senso di aspettativa che si era creato nelle campagne e l'impegno e la carica psicologica per le nuove iniziative sono stati, così, in parte affievoliti.

Il vostro relatore propone che sia data la massima pubblicità, sulla stampa e per i canali della R.A.I.-TV, alla relazione che il Ministero dell'agricoltura si accinge a presentare al Parlamento ed al Paese sui risultati conseguiti nel primo anno di effettiva applicazione del piano e ciò al fine di riattivare l'impegno e l'iniziativa degli operatori agricoli.

(6) v. pag. 52, 53 *Rel. bilancio Agricoltura 1959-1960.*

Per un primo consuntivo dei risultati si esaminino i seguenti prospetti:

Miglioramenti fondiari (legge 2 giugno 1961, n. 454)

ARTICOLO DELLA LEGGE	Numero delle domande	Importo di spesa (in milioni di lire)
Art. 8 (contributi in conto capitale)	46.369	159.851
Art. 9 (mutui agevolati)	5.692	70.348
Art. 10 (case rurali)	7.004	32.258
Art. 11 (laghetti artificiali)	1.287	11.012
Art. 13 (miglioramenti in zone montane)	17.199	54.034
Art. 27 (miglioramenti fondiari - proprietà contadina)	9.436	31.782
Totale	86.987	359.290

Omettiamo di fare riferimento alle provvidenze dell'articolo 14 (produzioni pregiate), dell'articolo 15 (difesa antiparassitaria), degli articoli 16 e 17 (provvidenze nel settore zootecnico), dell'articolo 19 (credito di esercizio), dell'articolo 22 (miglioramenti da eseguire in zone irrigue) e rinviando gli onorevoli vollegghi, per una più completa conoscenza di questo primo consuntivo, alla relazione annunciata dal Ministro.

Significativo il massiccio afflusso di domande di contributi per la meccanizzazione delle aziende (articolo 18 del Piano):

piccole aziende, n. 77.035, per un importo di milioni 66.507;

medie e grandi aziende n. 3.134, per un importo di milioni 6.715.

Incoraggiante altresì il primo apporto di iniziative nel settore degli impianti collettivi per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli (articolo 20): n. 292 domande, per un importo di spesa di milioni 30.523.

Dai dati prodotti risulta il dinamismo dell'iniziativa privata; da quelli che seguono, la buona volontà dimostrata dall'Amministrazione statale. Riferendoci infatti agli impegni assunti, e limitando il riferimento ai soli articoli 8, 9, 10, 11, 13 e 27 risulta:

Impegni assunti per gli articoli 8, 9, 10, 11, 13 e 27 (miglioramenti fondiari alla proprietà contadina) al 30 giugno 1962

ARTICOLO DELLA LEGGE	Numero domande	Spesa ammessa (in milioni di lire)	Investimento provocabile in base alle disponibilità di bilancio (in milioni di lire)
Art. 8	11.074	29.199	65.500
Art. 9	2.479	26.314	34.800
Art. 10	1.775	6.570	21.400
Art. 11	613	2.922	9.200
Art. 13	7.333	12.538	20.700
Art. 27 (m. f.)	1.840	4.514	5.960
Totale	25.114	82.057	157.560

È facile osservare come il divario tra la spesa afferente agli impegni assunti e l'investimento provocabile dalla disponibilità di bilancio non sia rilevante, in rapporto al breve periodo preso in esame. Il divario tende rapidamente ad accorciarsi, di mano in mano che vengono superati gli attriti

della prima fase di rodaggio. Vogliamo, infine, considerare le pratiche relative all'acquisto di terreni per la formazione della proprietà contadina. Occorre distinguere tra domande di mutuo e domande di contributo nel capitale d'acquisto:

Proprietà contadina

DOMANDE	Importo (in milioni di lire)	Decreti concessione	
		Numero	Importi (in milioni di lire)
Mutui N. 14.276	65.978	5.766	20.510
Sussidi N. 16.302	26.180	1.308	2.643
Totale N. 30.578	92.158	7.074	23.153

Ma il fatto che il Piano Verde si risolve, in ultima analisi, in un piano di indebitamento e d'investimenti creditizi in agricoltura riporta il discorso sulla politica creditizia.

Secondo la stima contenuta nella citata relazione della Cassa per il Mezzogiorno (vedi pagine 52 e 53), nella sola area meridionale del Paese, circa il 70 per cento dei capitali d'esercizio ed il 35-40 per cento dei capitali per i miglioramenti fondiari dovrà essere fornito dal credito.

È molto improbabile, peraltro, che l'attuale struttura creditizia sia in grado di assolvere a tale compito.

Una riorganizzazione totale del credito agrario, come sarà rilevato più innanzi, si impone per lo sviluppo economico dell'agricoltura.

L'immissione in agricoltura, a mezzo del credito, di una quantità di capitali quali quella precedentemente indicata può, ovviamente, sollevare dubbi e preoccupazioni sull'entità del debito che verrebbe a gravare la già depressa economia agricola. Anche a questo proposito, l'esperienza degli altri Paesi europei è di grande interesse. In tutti i Paesi che abbiano compiuto reali progressi sulla via d'una razionalizzazione delle loro agricol-

ture (come i Paesi scandinavi, l'Olanda, il Belgio) l'indebitamento rappresenta una quota notevole (25 per cento circa) del valore dei capitali investiti nelle aziende agrarie.

Negli Stati Uniti il debito complessivo degli agricoltori rappresentava il 13 per cento circa del capitale in complesso (compresi anche gli investimenti in cooperative), ma l'indebitamento per l'acquisto di bestiame, macchine, scorte ed altri mezzi tecnici rappresentava il 24 per cento del capitale di esercizio.

In Italia l'incidenza dell'indebitamento è di gran lunga inferiore a tali percentuali le quali indicano chiaramente che, in molti Paesi, il finanziamento esterno è, in pratica, lo strumento fondamentale per il progressivo adeguamento delle strutture aziendali, quando siano state già chiaramente individuate le scelte produttive e quando siano state create le condizioni favorevoli per la loro realizzazione.

Se è vero, peraltro, che l'incidenza dell'indebitamento rappresenta una quota notevole dei valori dei capitali investiti nelle aziende agricole dei Paesi ad agricoltura maggiormente progredita (come dimostra il citato esempio dei Paesi scandinavi, dell'Olanda,

del Belgio e degli Stati Uniti), è perciò stesso vero che le agricolture che ancora non hanno raggiunto lo stesso livello di sviluppo non possono sostenere lo stesso grado di propensione al credito e d'incidenza dell'indebitamento.

Nel nostro Paese è necessario, d'altronde, attuare una politica che valga ad attivare una duplice propensione. La maggiore, più fiduciosa e tranquilla propensione dell'agricoltura al credito; ma anche, e vorrei dire soprattutto, la maggiore, più fiduciosa e capillarizzata propensione del credito verso l'agricoltura e soprattutto alla media e piccola azienda diretto-coltivatrice.

Com'è noto, « il nostro mercato dei capitali, insieme con quello germanico, ha dimostrato di possedere forze che ne hanno sollecitato una crescita più vigorosa delle analoghe istituzioni in altri Paesi ». Il nostro sistema creditizio garantisce, inoltre, « adeguatamente il flusso dei mezzi tra le diverse parti del Paese; i grandi Istituti operanti nella totalità del territorio nazionale convogliano quantità non piccole di mezzi nelle aree meno progredite. Il rapporto impieghi-depositi nel Mezzogiorno continentale, riferito agli Istituti in parola, esclusi i banchi meridionali, è stato del 76,7 per cento nel 1960 e del 77,7 per cento nel 1961; mentre il rapporto per gli stessi istituti, riferito alla totalità del territorio nazionale, è stato, rispettivamente, del 75,4 per cento e del 76,7 per cento » (7).

Tuttavia, persiste, nel nostro sistema creditizio, la tendenza a concentrare e a non suddividere armonicamente il flusso dei mezzi tra i diversi settori produttivi, con sacrificio del settore agricolo.

Il fenomeno, nel maggio del '61, è stato denunciato solennemente dalla « *Mater et Magistra* » al paragrafo 121: « ... i possessori di capitali sono poco propensi agli investimenti in quel settore; sono invece più propensi ad investire negli altri settori. Per lo stesso motivo l'agricoltura non può corrispondere alti interessi; e neppure, di regio-

la, gli interessi di mercato per procurarsi i capitali necessari al suo sviluppo e al normale esercizio delle sue aziende. Occorre, quindi, per ragioni di bene comune, svolgere una particolare politica creditizia e dar vita agli istituti di credito che assicurino all'agricoltura detti capitali ad un saggio di interesse a condizioni convenienti ».

La Conferenza nazionale dell'agricoltura, nel rapporto finale, articola notevoli proposte relative al settore del credito agrario, sia per quanto concerne gli aspetti strutturali del sistema erogatore, sia per quanto in riferimento alle caratteristiche delle operazioni ed alle modalità di concessione delle medesime.

In materia strutturale, mentre da un lato viene propugnato il rafforzamento degli Istituti specializzati, dall'altro si vorrebbe invece — almeno per quanto riguarda il breve termine — una estensione a tutte le aziende di credito della facoltà di operare nel particolare settore. Questa tesi, come è stato già osservato, presta il fianco a taluni rilievi in quanto se un settore necessita di un tipo di credito specializzato è indubbio che detto credito debba discendere da organismi particolarmente qualificati, dotati di una organizzazione periferica di facile accesso per gli agricoltori e che destinino consistenti aliquote delle loro disponibilità per il finanziamento delle attività agricole. L'esercizio del credito agrario non può, infatti, rappresentare per l'Ente erogatore una valvola finanziaria, da aprire quando la liquidità si fa esuberante e da ... chiudere nella opposta congiuntura.

Sempre in tema di struttura del sistema, anche il vostro relatore ritiene che debba giudicarsi con particolare favore l'affermazione che nel caso di Istituti federali di credito agrario gli enti partecipanti non debbano porsi — come avviene attualmente in alcuni casi — in conflitto di interessi con gli Istituti stessi. Questi conflitti, infatti, sterilizzano l'azione dell'Istituto speciale e non arrecano alcun vantaggio alla clientela agricola. Il sistema federativo dev'essere concepito come una unione di forze per quanto possibile omogenea, da porsi al servizio di un'attività, senza alcuna finalità lucrativa,

(7) v. pag. 26 e 32 dell'estratto dalla Relazione del Governatore della Banca d'Italia prof. Carli sull'esercizio 1961.

e dove gli interessi delle singole aziende di credito debbono essere contemperati al fine essenziale per cui esiste l'organismo specializzato, fine che si identifica col porre a disposizione degli agricoltori una adeguata massa di crediti alle migliori condizioni possibili.

Per quanto riguarda l'intervento finanziario dello Stato per ridurre gli oneri gravanti sui finanziamenti, è da accogliere con particolare favore l'affermazione della Conferenza nazionale dell'agricoltura che l'intervento medesimo debba preferibilmente esplicarsi a mezzo di contributi negli interessi, piuttosto che con la diretta anticipazione di capitali. Tale sistema, oltre a diluire nel tempo l'onere a carico dell'Erario, lascia al settore creditizio la sua funzione primaria di reperire direttamente sul mercato i mezzi finanziari necessari. D'altra parte, data la rigidità del bilancio dello Stato, i capitali che lo stesso fornirebbe al sistema bancario dovrebbero, come giustamente osserva l'Istituto nazionale di economia agraria, nell'Annuario dell'agricoltura italiana (volume XV: 1961, cap. XIII, pag. 423 e segg.), ugualmente, essere reperiti sul mercato finanziario il che comporterebbe, tra l'altro, una costosa opera di intermediazione che, almeno in periodo di equilibrio della liquidità, non ha alcuna ragion d'essere.

Per quanto attiene infine le modalità di concessione delle operazioni e i tipi delle stesse, la Conferenza nazionale dell'agricoltura sottolinea, opportunamente, l'importanza del credito a medio termine. Le aziende agricole del nostro Paese devono, infatti, potenziare al massimo specialmente i propri capitali di dotazione, cioè le attrezzature, fisse o mobili, che più direttamente concernono l'esercizio dell'impresa.

Al vostro relatore sembrano parimenti da condividere le affermazioni in ordine alla più che mai urgente semplificazione delle procedure.

Restano, infine, da considerare le indicazioni del Rapporto in merito ai crediti a tasso praticamente nullo, per l'acquisto e la dotazione di poderi da parte dei mezzadri.

Non poche perplessità si debbono avanzare sulle proposte medesime, in quanto la concessione di finanziamenti per l'intero valore commerciale dei fondi, nonchè per l'acquisto dei mezzi necessari alla dotazione degli stessi (macchine, bestiame, ecc.) porrebbe le nuove imprese in una condizione estremamente precaria, per l'incidenza di un gravame debitorio che esorbita da ogni sana concezione socio-economica delle attività produttive. Già si verificano oggi casi di aziende contadine di recente formazione che, pur avendo una posizione debitoria enormemente più leggera di quella ipotizzata nel caso in esame, conducono stentatamente l'esercizio dell'impresa, quando non lo abbandonano del tutto. Per l'impresa contadina di nuova formazione sembra al vostro relatore che la politica del credito debba essere massivamente integrata da una adeguata politica di incentivi e contributi a fondo perduto.

Il riordinamento del credito agrario, come è noto, ha costituito particolare oggetto di indagine da parte del C.N.E.L. Il 7 giugno del corrente anno, la Commissione permanente per l'agricoltura del C.N.E.L. ha esaminato lo « schema di osservazioni e proposte sul riordinamento del credito agrario ».

In quella autorevolissima sede consultiva è stato, tra l'altro, proposto: il coordinamento legislativo delle norme vigenti in materia di credito agrario; il riordinamento in forma federativa degli Istituti speciali regionali e interregionali; l'ampliamento dei centri di erogazione dei prestiti di esercizio; il potenziamento delle Casse rurali; la creazione di un apposito organismo centrale di natura pubblicistica come strumento esecutivo della politica finanziaria governativa nel campo agricolo.

Molto opportuna sembra, inoltre, la proposta concernente la partecipazione degli agricoltori e dei tecnici agricoli ai Comitati speciali, costituiti in seno agli Istituti esercenti il credito agrario ed incaricati a deliberare in ordine alla concessione dei prestiti. Sarà un primo passo verso la democratizzazione della gestione dell'economia creditizia.

Altre proposte degne di rilievo sono quelle che concernono la creazione di un fondo permanente per il credito agrario di soccorso. Il vostro relatore, unitamente al senatore Desana, che ha ripreso l'argomento nel suo intervento al Senato in sede di discussione del bilancio dell'Agricoltura dello scorso esercizio finanziario, sin dal 1959 ebbe a formulare una proposta per l'articolazione di efficienti strumenti anticongiunturali di soccorso agli operatori agricoli in caso di avversità atmosferiche e congiunturali.

Per il credito agrario di miglioramento l'apposito Comitato del C.N.E.L. propone: l'estensione nei casi in cui esso può essere concesso, includendovi tutte le iniziative suscettibili di creare nuove fonti di reddito all'azienda agraria; la concessione del contributo statale in conto interessi e delle agevolazioni fiscali per tutte le operazioni di miglioramento; la concessione di adeguati periodi di preammortamento e prefinanziamento, nonchè lo snellimento delle procedure, eccetera.

Per il credito agrario di esercizio le proposte riguardano: la concessione di prestiti basati sulla capacità professionale e sulle qualità morali del richiedente; l'introduzione dell'istituto del pegno a domicilio; il trasferimento del privilegio al raccolto dell'anno successivo; l'adozione del conto corrente agrario; la revisione della disciplina giuridica della cambiale agraria, eccetera.

In materia di agevolazioni fiscali nel settore del credito agrario, il vostro relatore ritiene opportuno sottoporre alla considerazione del Senato la disposizione della nuova legge sul trattamento tributario degli Istituti di credito a medio e lungo termine numero 1228 del 27 luglio 1962, che sembra aver trascurato le ragioni per cui il settore dell'attività creditizia in agricoltura aveva ricevuto un trattamento fiscale particolare. La predetta disposizione legislativa minaccia di annullare in gran parte i benefici che gli operatori agricoli potrebbero ricavare dalle provvidenze del Piano Verde in materia di credito agrario.

Come risulta dagli atti parlamentari, il provvedimento di cui si parla fu sottoposto

all'approvazione del Consiglio dei ministri senza il preventivo concerto del Ministro dell'Agricoltura e delle foreste e fu poi approvato dalla Commissione finanze della Camera senza sentire il parere della Commissione per l'agricoltura. Al Senato, invece, sia la Commissione dell'agricoltura, sia il relatore in seno alla Commissione finanze e tesoro avevano proposto emendamenti idonei a salvaguardare gli interessi legittimi del settore. Tornato tuttavia il disegno di legge alla Camera per l'esame e l'approvazione degli emendamenti deliberati dal Senato, fu presentato dall'onorevole Zugno, ed accolto dal Sottosegretario Micheli, un ordine del giorno che invitava il Governo a proporre disposizioni « per mantenere nel settore agricolo le agevolazioni ed i principi informativi della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario ».

Si auspica che in sede di riordinamento dell'intero settore del credito agrario possa essere, al più presto, attuata la revisione della citata legge istitutiva della tassazione di ricchezza mobile anche per gli Istituti di credito agrario, secondo l'impegno assunto dal Governo con l'accoglimento dell'ordine del giorno Zugno.

Di pregiudiziale, fondamentale importanza sembra al vostro relatore la proposta del C.N.E.L. concernente la istituzione di una particolare categoria di mutui, denominati « di assestamento », da concedersi, in via transitoria, alle aziende agricole gravate da passività dipendenti da finanziamenti impiegati per opere di miglioramento o di sviluppo aziendali. Già da tempo, la Giunta consultiva per il Mezzogiorno del Senato, rendendosi vigile interprete delle vivissime istanze e pressanti necessità delle categorie interessate, ad iniziativa del suo Presidente senatore Jannuzzi ha elaborato, in merito, il disegno di legge n. 1518 di cui si auspica il più sollecito e positivo iter parlamentare.

L'urgenza del decentramento e della capillarizzazione del credito agrario ripropone la considerazione della grave lacuna costituita dalla mancanza di sportelli bancari in circa 4.700 Comuni del nostro Paese. Tale situazione contribuisce a rendere ulterior-

mente difficile l'accesso al credito specie ai piccoli agricoltori, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle zone montane del Paese.

Il vostro relatore condivide l'auspicio del C.N.E.L. circa l'opportunità di una politica di potenziamento delle Casse rurali.

Si segnala, a proposito, con soddisfazione il recente accordo intervenuto fra gli istituti speciali di credito agrario e le Casse rurali per il risconto del portafoglio derivante dai prestiti di conduzione effettuati dalle Casse medesime. Ciò consentirà, indubbiamente, una più rapida esplicazione degli interventi. Ma è necessario provvedere alla creazione di una più capillare rete di erogazione degli interventi creditizi, specie nei piccoli Comuni che in numero di ben circa 4.700 sono privi di sportelli bancari. Non può che auspicarsi, quindi, una sempre più articolata ed armonica localizzazione delle Casse rurali che già tante benemerenze hanno acquisito per lo sviluppo socio-economico dell'agricoltura italiana. Non sembri arduo e fuor di luogo ipotizzare anche l'istituzione di sezioni di Casse rurali ambulanti che portino l'esercizio del credito a più diretto contatto dei più modesti e sprovveduti operatori agricoli.

Ma una lungimirante ed equilibrata politica del credito agrario non può che essere, realisticamente, centrata soprattutto sul grado di sviluppo o di depressione della azienda agricola e quindi sulle reali possibilità di sostenere un determinato grado di incidenza dell'indebitamento. Si ripropone, pertanto, la delicata e complessa soluzione aggiornata del fondamentale problema di attivare la formazione autonoma del « capitale disposizione » dell'impresa agricola.

Dalle predette considerazioni, risulta chiaro che, nel nostro Paese, la via del ricorso al credito agrario non può essere, almeno

per ora, l'unica via da battere per far pervenire all'impresa agricola italiana ed a quella media ed a carattere familiare diretta coltivatrice in ispecie nuove e più congrue dotazioni di capitali.

Tra le componenti di una appropriata politica di sviluppo economico-sociale e della conseguente azione di riequilibrio e di propulsione dei settori produttivi, non può che essere considerata anche la « politica della imposizione tributaria ».

Il peso degli oneri fiscali e parafiscali che grava sull'agricoltura italiana ha, da tempo, costituito oggetto di preoccupazione e di azioni conseguenti da parte del Governo e del Parlamento. Ne è non lontana testimonianza l'abolizione dell'imposta sul bestiame, dell'addizionale provinciale e comunale sui redditi agrari, l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino e l'organico complesso di agevolazioni tributarie previste dall'articolo 28 della Legge piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Ma le necessità di dilatazione della spesa pubblica degli Enti locali ha notevolmente avanzato i limiti impositivi dei Comuni e delle Province, per cui il vantaggio che doveva proiettarsi dall'abolizione dei sopradetti tributi si è reso quasi illusorio; anzi in molti casi si è verificato un aumento sensibile di tributi.

Le seguenti tabelle descrivono, chiaramente, le progressioni e le aritmie — specie nel Mezzogiorno — della pressione tributaria che è diventata, troppo spesso, proiezione fatale d'uno stato localizzato e non solidalmente correlato di necessità pubblica, piuttosto che espressione razionale di quella reale capacità contributiva che la Costituzione (vedi articoli 3 e 53 della Costituzione) pone a fondamento e legittimazione socio-economica dell'imposizione tributaria.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**Aliquote globali medie provinciali che si applicano, nel 1960, su cento lire di estimo
o rendita imponibile terreni e su ogni cento lire di reddito agrario**

(Dette aliquote medie sono comprensive dell'imposta erariale, delle sovrimposte comunali e provinciali, dell'imposta a favore delle Camere di Commercio, delle addizionali ECA e Pro-Alluvionati Calabria, del contributo sull'assicurazione infortuni e degli aggi esattoriali).

P R O V I N C E	Aliquota globale media		P R O V I N C E	Aliquota globale media	
	Su ogni 100 lire di estimo imponibile terreni	Su ogni 100 lire di reddito agrario		Su ogni 100 lire di estimo imponibile terreni	Su ogni 100 lire di reddito agrario
1. Aosta	297,55	165,16	47. Foggia	1.286,25	584,30
2. Bolzano	408,17	175,29	48. Chieti	1.286,26	813,10
3. Trento	415,82	194,78	49. Potenza	1.295,17	678,23
4. Sondrio	457,17	165,11	50. Perugia	1.297,10	891,47
5. Torino	670,11	351,55	51. Pesaro	1.309,32	1.015,21
6. Vercelli	712,63	433,70	52. Imperia	1.314,13	512,20
7. Cuneo	746,14	425,52	53. Latina	1.318,15	177,61
8. Novara	746,69	400,16	54. Macerata	1.321,35	782,26
9. Milano	764,76	275,23	55. Napoli	1.327,55	728,12
10. Varese	836,71	404,13	56. Ragusa	1.336,50	722,30
11. Udine	838,29	404,46	57. Lecce	1.348,17	758,78
12. Alessandria	842,62	479,40	58. Modena	1.357,55	684,34
13. Vicenza	880,10	493,84	59. Pistoia	1.359,17	796,48
14. Belluno	882,29	602,60	60. Bologna	1.359,24	726,48
15. Como	899,22	580,63	61. Cagliari	1.361,48	742,35
16. Bergamo	900,13	392,14	62. Benevento	1.378,54	822,36
17. Viterbo	924,95	464,69	63. Bari	1.378,96	757,35
18. Piacenza	938,50	488,20	64. Terni	1.379,30	751,15
19. Avellino	957,73	445,72	65. Siena	1.392,54	237,18
20. Brescia	984,30	468,16	66. Catanzaro	1.395,45	834,15
21. Grosseto	1.049,63	533,39	67. Trieste	1.397,21	630,18
22. Pavia	1.056,13	543,61	68. Sassari	1.407,53	894,72
23. Livorno	1.066,40	698,10	69. Matera	1.416,47	718,40
24. Campobasso	1.090,25	675,10	70. Frosinone	1.435,36	804,37
25. Pisa	1.092,35	545,18	71. Enna	1.454,96	609,13
26. Roma	1.120,30	673,70	72. Cremona	1.455,10	726,19
27. Cosenza	1.139,34	605,22	73. Firenze	1.458,22	802,90
28. Parma	1.163,57	580,20	74. Verona	1.462,74	722,93
29. Nuoro	1.184,13	592,98	75. Trapani	1.471,11	709,26
30. Asti	1.194,31	532,70	76. Lucca	1.491,72	904,18
31. Rieti	1.209,17	636,10	77. Messina	1.502,30	894,16
32. Arezzo	1.209,84	689,23	78. Brindisi	1.502,91	677,51
33. L'Aquila	1.210,84	632,17	79. Teramo	1.511,18	816,10
34. La Spezia	1.219,10	512,37	80. Ancona	1.536,23	817,25
35. Reggio Emilia	1.223,20	634,20	81. Catania	1.577,11	923,20
36. Savona	1.233,85	489,44	82. Forlì	1.586,35	823,19
37. Reggio Calabria	1.236,71	715,15	83. Salerno	1.592,30	785,15
38. Padova	1.240,11	747,18	84. Siracusa	1.592,42	572,10
39. Genova	1.240,73	697,22	85. Pescara	1.601,21	1.002,29
40. Ravenna	1.241,11	766,92	86. Gorizia	1.610,25	946,92
41. Caserta	1.243,25	672,19	87. Palermo	1.618,22	836,54
42. Venezia	1.261,35	725,39	88. Caltanissetta	1.694,20	416,13
43. Treviso	1.263,30	608,32	89. Taranto	1.697,12	928,76
44. Ferrara	1.266,11	675,88	90. Ascoli Piceno	1.771,11	1.111,15
45. Massa Carrara	1.268,21	729,33	91. Rovigo	1.849,57	1.081,13
46. Mantova	1.277,82	416,25	92. Agrigento	1.861,30	839,17

**Aliquote globali medie regionali che si applicano, nel 1960, su cento lire di estimo o
rendita imponibile dei terreni e su ogni cento lire di reddito agrario**

(Dette aliquote medie sono comprensive: dell'imposta erariale, delle sovrimposte comunali e provinciali, dell'imposta a favore delle Camere di Commercio, delle addizionali ECA e Pro-alluvionati Calabria, del contributo sull'assicurazione infortuni e degli aggi esattoriali).

REGIONI	Aliquota globale media su ogni cento lire di estimo imponibile terreni	Aliquota globale media su ogni cento lire di reddito agrario
1. Valle d'Aosta	297,55	165,40
2. Trentino-Alto Adige	411,45	183,77
3. Piemonte	800,14	632,10
4. Veneto	1.032,26	626,10
5. Lombardia	1.070,34	456,12
6. Lazio	1.142,54	588,53
7. Calabria	1.246,18	714,64
8. Liguria	1.250,23	568,10
9. Emilia-Romagna	1.262,52	682,10
10. Toscana	1.270,80	612,22
11. Abruzzi e Molise	1.298,22	760,63
12. Umbria	1.320,52	858,62
13. Campania	1.322,14	687,27
14. Sardegna	1.349,18	760,20
15. Basilicata	1.354,59	694,22
16. Puglia	1.405,14	717,12
17. Marche	1.487,12	953,63
18. Friuli - Venezia Giulia	1.552,52	876,10
19. Sicilia	1.574,71	759,89

Non è questa la sede per un esame globale di tutta la politica tributaria in agricoltura. Ma su alcuni punti, che da anni costituiscono oggetto di esame e di tentativi di elaborazione sistematiche risolutive da parte del Governo e del Parlamento, il vostro relatore ritiene doveroso soffermarsi

a) *Sovrimposte sui terreni.*

La pressione fiscale in agricoltura, come è ormai risaputo, deriva, prevalentemente, dall'applicazione delle sovrimposte sui terreni che hanno raggiunto, a giudizio unanime, una misura eccessiva. La causa è da ricercarsi nel fatto che, in linea pratica, non sussiste un limite assoluto ed invalicabile di applicazione, poichè a norma del quinto comma dell'articolo 332 del testo unico della legge comunale e provinciale, in caso di comprovata necessità di bilancio, sussiste

per gli Enti locali la facoltà di eccedere dai limiti massimi consentiti dalla legge. Tale facoltà impositiva data ai Comuni ed alle Provincie non appare in perfetta armonia con i principî costituzionali posti dagli articoli 3 e 53 della Costituzione.

La tesi dell'imperfetta costituzionalità del sistema è stata, or non è molto, convalidata da una importante sentenza della Corte costituzionale, in data 23 gennaio 1962, n. 2.

Si ritiene opportuno richiamare la parte conclusiva della motivazione della citata sentenza: « I limiti ed i controlli che si affermano previsti nell'articolo 195 del testo unico per la finanza locale e nell'articolo 332, quinto comma, del testo unico della legge comunale e provinciale (quanto meno nella relazione antecedente alla legge 16 settembre 1960, n. 1014, posto che sulla legittimità costituzionale di quest'ultima la Cor-

te non è stata chiamata a pronunciarsi, nè compete ad essa accertare se tale legge sia applicabile ai rapporti controversi) seppure si potessero considerare veri e propri limiti e controlli, non sono da ritenersi conformi ai precetti costituzionali.

« Anche se il fabbisogno finanziario di un Ente ai fini molteplici quale il Comune potesse essere considerato come un limite al potere di imposizione di esso, si tratterebbe di un limite semplicemente globale ed in quanto tale insufficiente a garantire i singoli; nè possono attribuirsi carattere ed efficacia di vera garanzia a certi controlli che riguardano l'accertamento del presupposto di necessità sopra ricordato, ovvero costituiscono semplici pareri che, seppure obbligatori, non sono affatto vincolanti per gli organi dell'amministrazione attiva.

« Se poi è vero, come risulta dagli atti parlamentari relativi a quella che poi è divenuta la legge del 16 settembre 1960, numero 1014, che gli organi legislativi hanno inteso ed intendono adeguare sempre meglio le leggi ordinarie in materia di precetto costituzionale, non sembra consentito desumere da tale constatazione un argomento valido per ammettere la legittimità costituzionale di disposizioni che quegli stessi organi hanno ritenuto di dover sostituire ».

In forza della predetta sentenza, com'è noto, il Ministero delle finanze ha disposto la sospensione della riscossione delle sovrimeposte applicate in misura superiore al limite massimo ed iscritte a ruolo nell'esercizio 1962, pertinente agli anni precedenti al 1961, in attesa che da parte delle Amministrazioni comunali e provinciali interessate vengano emessi i provvedimenti di sgravio. Tale disposizione conferma l'assunto che non possono applicarsi sovrimeposte in misura superiore ai limiti massimi stabiliti tassativamente dalla legge, cioè con aliquote superiori al 54 per cento del reddito dominicale.

Se da una parte torna opportuno registrare la decisione della Corte costituzionale e le conseguenti disposizioni del Ministero delle finanze, è tuttavia necessario rilevare, inoltre, che il semplice fatto di non poter superare i limiti massimi non risolve il pro-

blema sostanziale del gravame che resta pur sempre non solo stabilito, ancora, ad un limite in misura eccessiva e comunque non più rispondente alle reali possibilità contributive, ma con un sistema che comporta gravi sperequazioni contributive per le zone agricole più depresse del Paese.

b) *Contributi agricoli unificati.*

Il problema degli oneri assicurativi obbligatori previdenziali ed assistenziali, che nel settore agricolo si riassume in gran parte nel carico dei contributi unificati, ha sempre preoccupato i produttori agricoli poiché esso rappresenta, infatti, l'elemento preponderante dell'aumento dei costi di produzione, oltre che una spesa non compatibile con i limitati redditi del settore.

Dal 1938 ad oggi si è verificato un aumento del 25 per cento della produzione agricola, di circa 65 volte per i prezzi dei prodotti agricoli, mentre i contributi agricoli unificati hanno subito un incremento pari a 175 volte.

L'incidenza dei contributi unificati in rapporto alla lenta dinamica economica delle aziende agricole ha raggiunto un autentico stadio di insostenibilità, anche perchè, attraverso il tempo, la differenza tra gettito dei contributi agricoli e fabbisogno tende notevolmente e progressivamente ad aumentare. Infatti, mentre nel 1958 il gettito ammontò a 31 miliardi di lire, il costo delle prestazioni previdenziali ed assistenziali raggiunse i 178 miliardi; nel 1960 la sperequazione si accentua: costo della prestazione 218 miliardi — gettito dei contributi unificati, poco più di 26 miliardi di lire.

Gli indici sopra esposti consentono alcune fondamentali osservazioni: a fronte della grave sperequazione tra aumento degli oneri contributivi, cui non fa riscontro adeguato aumento del reddito, va posto il contrasto tra il limitato aumento di detto reddito agricolo o, per maggiore precisione fra la quota del reddito nazionale che viene attinto dall'agricoltura (19 per cento) e la quota della popolazione attiva che vive di tale reddito (33 per cento).

Lo scarso progresso dei redditi, di fronte alla copiosa espansione contributiva, conferma quanto già sopra affermato e cioè che l'economia agricola non è in grado di sopperire al fabbisogno necessario per assicurare alla popolazione rurale i vantaggi sociali, assicurativi, assistenziali e previdenziali di cui godono altri strati della popolazione dedita all'industria ed al commercio.

Constatato che la capacità contributiva del settore è inadeguata al livello delle conquiste sociali, occorre che siano chiamati, da una irrevertibile istanza di solidarietà, gli altri settori economici a contribuire e cioè quei settori che mentre comprendono una popolazione attiva del 67 per cento, beneficiano dell'81 per cento del reddito del Paese.

Questo principio è stato solennemente affermato nel paragrafo 122 della *Mater et Magistra* « Assicurazioni sociali e sicurezza sociale »: « Per il fatto che il reddito agricolo *pro-capite* è, generalmente, inferiore al reddito *pro-capite* del settore industriale e di quello dei servizi, non sarebbe conforme a criteri di giustizia sociale e di equità instaurare sistemi di assicurazione sociale o di sicurezza sociale, nei quali il trattamento delle forze di lavoro dell'agricoltura e delle rispettive famiglie fosse sostanzialmente inferiore a quello garantito al settore dell'industria e dei servizi. Stimiamo, però, che la politica sociale debba proporsi che il trattamento assicurativo fatto ai cittadini non presenti differenze rilevanti, qualunque sia il settore economico in cui operano o del cui reddito vivono ».

Come lo Stato italiano ha integrato i bilanci degli Istituti previdenziali ravvisando nel sistema assicurativo-previdenziale un « interesse generale », così le esigenze e le difficoltà del settore agricolo debbono essere confortate dalla « solidarietà contributiva » quale concreta applicazione del principio di connessione tra i settori produttivi.

Si consideri, peraltro, un solo istante, la vasta e rigogliosa articolazione di industrie e relativi commerci alimentati dall'agricoltura. Industrie alimentari: macinazione e pastificazione, industria risiera, panifica-

zione, conserve alimentari di origine vegetale, conserve alimentari di origine animale, industria saccarifera, industria dolciaria, industria vinicola e liquoristica, industria dell'alcole etilico e delle acquevite, industria lattiero-casearia, industria della margarina e dei grassi idrogenati alimentari, industria degli oli commestibili, della birra, delle bevande gassate e delle bibite analcoliche; industrie tessili: cotoniera, laniera, delle fibre artificiali e sintetiche, serica, canapiere-liniera, industria iutiera; industria del cuoio e delle pelli, conciaria, delle calzature e dei guanti; industria del legno e derivati, industria della carta.

Basterebbe questa mera ed incompleta esemplificazione per constatare che i lavoratori dell'Agricoltura sono i primi ed insostituibili lavoratori di molte categorie dei settori secondario e terziario cui forniscono il fondamentale lavoro di apprestamento e fornitura delle materie prime.

Per quanto concerne l'accertamento dei contributi unificati, sembra ormai pacifico il superamento del sistema dell'ettaro cultura, dimostratosi oneroso ed irrazionale, dando altresì origine ad una vera e propria inflazione degli elenchi anagrafici. Si è di avviso che ad una normalizzazione del fenomeno si potrà addivenire soltanto attraverso l'adozione del sistema di accertamento dell'effettivo impiego di mano d'opera. Con tale sistema può essere perseguita una più equa tassazione, può essere eliminata la sensibile sperequazione tra gettito e fabbisogno determinatasi in numerose provincie e può altresì portarsi a limiti normali l'iscrizione dei lavoratori negli elenchi anagrafici.

In attesa che la complessa materia contributiva che tanto malcontento ha suscitato in tutto il settore agricolo venga organicamente riveduta in sede di riforma generale di tutto il sistema previdenziale italiano, come il vostro relatore ha auspicato nella sua Relazione al bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per lo esercizio 1961-1962 (8) si impongono, ed alcuni sono stati già opportunamente disposti,

(8) Relazione citata, Cap. 2 - *Prospettive di sviluppo della Previdenza sociale*, pag. 11 - 24.

provvedimenti provvisori, atti ad alleggerire il carico tributario ed a provocare l'applicazione del sistema dell'effettivo impiego, che, come è noto, è stato dichiarato più aderente ai criteri della legittimità costituzionale.

Che i vari Governi succedutesi dal 1945 ad oggi si siano ispirati a queste iniziative è dimostrato dai provvedimenti agevolativi disposti nel 1955, con la sospensione del pagamento dei carichi non superiori a lire 5.000; nel 1957 con la sospensione dei carichi sino a lire 10.000; nel 1958-59 estendendo la sospensione alle partite non superiori a lire 20.000; nel 1960 con la sospensione dei pagamenti dei contributi agricoli unificati per carichi fino a lire 30.000 nonchè con la riduzione percentuale dei carichi eccedenti detto limite. Questi ultimi provvedimenti, uniti a quelli sopra citati, hanno consentito l'esonero dai contributi unificati di 2 milioni 323.765 ditte coltivatrici delle 2 milioni 625.000 ditte accertate nel 1947.

In ordine alla Risoluzione finale adottata dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'Agricoltura in materia di contributi agricoli unificati, non si hanno sostanziali rilievi da fare.

Si ritiene soltanto opportuno fare alcune precisazioni, ai fini di una migliore completezza e chiarezza degli indirizzi indicati nel Rapporto finale redatto dal Comitato di presidenza.

Per quanto concerne la proposta d'immediata urgenza — che sia portata al 50 per cento la riduzione dell'attuale importo pagato a titolo di contributi unificati — sembra che la proposta così come formulata non rispecchi con esattezza l'attuale situazione, poichè i coltivatori non godono di riduzioni bensì di una sospensione totale del pagamento del contributo, purchè la ditta sia stata iscritta a ruolo per un carico sino a lire 30.000. Il provvedimento di riduzione è concesso invece, in misura percentuale, alle ditte accertate per carichi superiori alle lire 30.000.

Pertanto, si ha fondato motivo di ritenere che il dettato del rapporto finale del Comitato di presidenza abbia tradito l'intento e che la proposta vada intesa nel senso di ri-

durre del 50 per cento gli attuali contributi pagati. Infine, per quanto attiene l'auspicata abolizione nelle provincie del Mezzogiorno e delle Isole del sistema presuntivo per l'accertamento dei contributi agricoli unificati e per la formazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori, la proposta di abolizione non può ormai che essere affermata come esigenza inderogabile, da tradursi in provvedimento legislativo con efficacia uniforme su tutto il territorio nazionale.

Si rileva con soddisfazione che il Ministro del lavoro onorevole Bertinelli ha già presentato alla Camera un disegno di legge inteso a dar vita ad un sistema generale di accertamento effettivo della mano d'opera.

Siano consentite al vostro relatore alcune considerazioni finali sul bilancio della politica tributaria in agricoltura.

Anche l'esame della situazione tributaria nel settore agricolo ha posto, nuovamente, in risalto componenti, spesso fatalmente parallele, ma talvolta drasticamente distorte e contraddittorie, dello squilibrio economico regionale e settoriale nel nostro Paese.

Le conclusioni gioverà trarle, ancora una volta, dalle cifre.

Mentre l'agricoltura dell'Italia settentrionale, al 31 dicembre 1961, ha potuto contrarre, sul Fondo di rotazione, (legge 25 luglio 1952, n. 949 - Cap. 3 modificata ed integrata dalla legge 2 giugno 1961, n. 454), prestiti e mutui — per macchine agricole, impianti irrigui ed edifici rurali — pari a circa lire 256 miliardi; l'agricoltura dell'Italia meridionale ed insulare è stata in grado di attingere alla stessa fonte di credito per soli 40 miliardi!

Al 30 settembre 1961, la ripartizione regionale delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento dava i seguenti risultati: Italia Settentrionale lire 218 miliardi. Italia Meridionale ed Insulare: lire 167 miliardi. Contemporaneamente, l'agricoltura dell'Italia Settentrionale (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna) alimentava un gettito globale di imposta dominicale pari a lire 38 miliardi circa, con una aliquota media del 590,44. L'agricoltura depressa del

Mezzogiorno (Abruzzi-Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) alimentava un gettito di circa 40 miliardi, sopportando una aliquota media globale di 739,16.

Ecco un altro indice rivelatore di quanto sia radicato lo squilibrio regionale e settoriale: le zone ed i settori più poveri del Paese che dovrebbero sostenere un minor carico contributivo pagano, invece, di più delle zone e dei settori ad economia progredita.

Sarebbe, certo, semplicistico circoscrivere nella politica tributaria il nesso causale degli squilibri regionali e settoriali, il cui superamento costituì e costituisce uno degli obiettivi primari del Piano Vanoni ed il più vigile impegno dei Governi e del Parlamento della Democrazia italiana. Tre dei predetti obiettivi risultano felicemente raggiunti ed anche al di là dei traguardi di previsione.

L'aumento del reddito nazionale a un saggio medio annuale del 5 per cento è stato, invece, sensibilmente superiore alla previsione dello schema Vanoni, giacchè, esso, nel periodo 1955-1961, è stato del 6,4 per cento medio annuo in termini reali.

È in atto il graduale assorbimento di circa due milioni di lavoratori che nel 1954 erano disoccupati. Anche questa meta che a molti sembrava irraggiungibile è ormai prossima ad essere raggiunta. Infatti, nel settennio 1955-1961, le forze di lavoro occupate sono aumentate di 1.291.000 unità contro 1.200.000 previste per l'intero decennio, ed i disoccupati sono diminuiti di un milione 76 mila unità, cioè quasi nella medesima misura prevista per l'intero decennio (un milione e 100 mila).

Inoltre, i nuovi posti di lavoro creati nel settennio trascorso sono stati quattro milioni 60 mila, contro tre milioni 200 mila previsti per il decennio anzidetto; mentre l'esodo di lavoratori dall'agricoltura è stato sensibilmente superiore a quello previsto.

L'altro obiettivo del Piano Vanoni di eliminare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, che si prevedeva di conseguire alla fine del decennio, cioè nel 1964, è già stato raggiunto nel 1957, contro ogni ottimistica previsione, ed ormai la bilancia internazionale si mantiene costantemente attiva con tendenza a migliorare di anno in anno.

Il punto dolente è costituito dallo squilibrio economico tra il Nord e il Sud. La distanza fra le « due Italie » si è accresciuta anzichè ridursi. Deve'essere peraltro, chiaramente, riaffermato che anche il Sud ha realizzato un notevole progresso. Ma se il Nord ha progredito con maggiore slancio, anche per le maggiori possibilità di esportazioni verificatesi, sia per l'entrata in vigore del Trattato di Roma, sia per l'avvenuta convertibilità delle monete — eventi maturati successivamente alla elaborazione dello Schema Vanoni — il Mezzogiorno ha progredito con ritmo meno accelerato, proprio per la endemica depressione, non certo facilmente superabile a breve termine, della sua economia prevalentemente agricola.

Si è, poc'anzi, rilevato come ad appesantire tale squilibrio, ritardandone l'obiettivo del superamento, almeno in senso relativo di riequilibrio socio-economico dei minimi vitali contribuisca l'attuale sistema di sensibile sperequazione tributaria.

Ma la complessa problematica della politica tributaria in agricoltura ripropone, purtroppo, in sede europea ed internazionale, e con più gravi riflessi, gli stessi fenomeni di squilibrio.

Basti riconsiderare le aritmie dell'articolazione e della pressione del sistema tributario nei soli Paesi del Mercato comune europeo, per rendersi conto non solo della macroscopicità del fenomeno, ma soprattutto dell'urgenza politica delle soluzioni legislative, ormai non più oltre differibili.

Dalla fonte: « *Statistical Bulletins* » dell'O.E.C.E. del 1957 (pagina 104) si riportano i seguenti parametri comparativi:

Pressione fiscale	Reddito <i>pro capite</i>	
Belgio	17,1	563.000
Francia	21,9	509.000
Repubblica Federale Tedesca	26,6	482.000
Italia	19,6	261.000
Lussemburgo	23,6	634.000
Olanda	22,9	408.000

Nel 1961, la pressione tributaria globale in Italia era già salita al 33,4 per cento (fonte: *Rel. Gen. Situazione economica del Paese - Anno 1962 pag. 46*). Per ogni incremento del

reddito nazionale dell'1 per cento, il gettito fiscale complessivo è aumentato in media dell'1,74 per cento, ed in particolare il gettito delle imposte dirette è aumentato dell'1,93 per cento (Fonte: G. Stamati - *Sistemi fiscali nel M.E.C.*, pag. 23).

Anche in armonia al contenuto delle norme di cui all'articolo 39, n. 2, del Trattato di Roma per « l'elaborazione della politica agraria comune » e del capo terzo dello stesso Trattato sul « Ravvicinamento delle legislazioni », si impone il più sollecito riordinamento dell'intero sistema tributario italiano. Ed è pertanto con soddisfazione che si registra il recente insediamento della Commissione per la Riforma tributaria avvenuto, nella sede del Ministero delle finanze, il 28 settembre ultimo scorso, alla presenza dello stesso Presidente del Consiglio. In quella occasione, l'onorevole Fanfani, — dopo aver rilevato l'importanza e la delicatezza della materia e della connessa problematica, anche per l'ambito dell'attività molteplice che i maggiori esperti del nostro Paese sono chiamati a svolgere per rendere concreta ed aderente alle necessità della Nazione l'attività dei Governi futuri, — ha, molto opportunamente, osservato che la Riforma del sistema tributario si pone alla base di una azione politica di Governo che voglia « rendere possibile nel nostro Paese uno sviluppo economico nella giustizia, nella pace e nella libertà ».

4. — *La famiglia contadina.*

Il fondamentale problema sociologico dell'adeguamento della vita della Famiglia alle trasformazioni della società moderna, e delle strutture storico-evolutive del consorzio civile alle caratteristiche perenni, ontologiche e naturali della famiglia, in quanto unità base e cellula organica della Società, ha trovato una recentissima riconsiderazione nell'articolo 16 della Carta sociale d'Europa, adottata a Strasburgo, lo scorso anno, dal Comitato sociale del Consiglio d'Europa ed approvata e sottoscritta solennemente a Torino a conclusione delle celebrazioni del I Centenario dell'Unità d'Italia, e ad auspi-

cio e preludio della rinascita dell'Europa Unita.

Nel citato articolo della Carta Sociale si afferma che « allo scopo di realizzare le condizioni di vita indispensabili al pieno sviluppo della famiglia, cellula fondamentale della società, le parti contraenti si impegnano a promuovere la protezione economica e sociale della famiglia in special modo attraverso le prestazioni sociali e familiari, disposizioni fiscali, stimolo alla costruzione di case adatte ai bisogni della famiglia, aiuti ai nuovi focolari ».

La convinzione e la constatazione che la unità base della società civile è la Famiglia si è manifestata, in molti Paesi del mondo, anche attraverso la recente creazione di appositi Ministeri della Famiglia. Ciò si è, infatti, verificato, in questo dopo guerra, in Francia, nel Belgio, nella Germania Federale e nel Canada (9).

Al centro dello sviluppo economico della agricoltura, è la famiglia contadina, sono i lavoratori della terra, poichè è l'uomo il soggetto ed il fine di ogni processo progressivo, e tecnica ed economia resterebbero forzatamente sterili senza il calore umano, così come l'intelligenza resterebbe infeconda senza la simpatia sociale.

« Siamo perciò convinti che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati, e cioè i lavoratori della terra. I quali possono facilmente constatare quanto sia nobile il loro lavoro », afferma, solennemente, Giovanni XXIII nel paragrafo 130 della *Mater et Magistra*. È, infatti, un lavoro « che presenta la dignità d'una professione che si distingue per la ricchezza dei contenuti concernenti la meccanica, la chimica, la biologia: contenuti che vanno incessantemente aggiornati a, motivo delle ripercussioni, nel settore agricolo, dei progressi scientifici e tecnici.

(9) V. « *Rassegna di Servizio Sociale* » - Anno I, 1962, n. 2 a cura della Scuola di Servizio sociale O.N.A.R.M.O. - P. BELTRAO: « *Famiglia e servizio sociale* » pag. 16 e segg.

« Ed è pure un lavoro che si caratterizza per gli aspetti e valori morali che gli sono propri. Esige infatti capacità di orientamento e di adattamento, pazienza nelle attese, senso di responsabilità, spirito di ripresa e di intraprendenza » (*Mater et Magistra*, paragrafo 131).

Il punto focale della problematica di una politica di sviluppo socio-economico della famiglia contadina, resta tuttavia, il problema della ampiezza poderale o delle dimensioni dell'impresa agricola della famiglia contadina diretto-coltivatrice.

Nella « Relazione generale sulla distribuzione della proprietà in Italia » (vedi pagina 299) si constata che anche dopo « l'attivissima dinamica fondiaria delle riforme e della Cassa per la piccola proprietà contadina » su 21.572.951 ettari di proprietà privata, 7.243.248 ettari (33 per cento) sono distribuiti tra 8.243.333 (93 per cento) piccoli e piccolissimi proprietari.

Tra le più gravi anomalie strutturali della proprietà e dell'azienda agraria, economisti e politici, com'è noto, denunciano, come sintomi di patologia economico-sociale, il fenomeno della « dispersione » (proprietà divisa in molti appezzamenti tra loro separati e lontani) e della « polverizzazione » (proprietà di infime dimensioni). È il fenomeno della proprietà a « minifondi », grave ed allarmante così come grave ed allarmante è la terza anomalia strutturale della proprietà a « latifondo ».

Il fenomeno, purtroppo, ha dimensioni europee ed internazionali. Il Dovring, nella sua opera *Land Tenure in Europa* (La Haja, Wolk, 1956) cita notizie aggiornate sulla situazione europea.

Secondo le ricerche del Dovring, i terreni che presentano fenomeni di frammentazione e necessitano di ricomposizione interessano la seguente superficie agraria:

Danimarca	5
Svezia	5
Finlandia	10
Olanda	43
Belgio	28
Francia	30
Svizzera	38

Germania Occidentale	50
Polonia	20
Cecoslovacchia	50
Austria	40
Ungheria	50
Bulgaria	40
Romania	50
Jugoslavia	50
Grecia	25
Italia	40
Spagna	50
Portogallo	60

Il problema del riordinamento della proprietà fondiaria in unità culturale, di estensione sufficiente a garantire la vitalità e la dinamica produttiva dell'azienda agricola, impone due operazioni d'ordine politico-economico e tecnico-legislativo. Cioè il sistema normativo della « minima unità culturale » e della « ricomposizione fondiaria ».

Occorre, peraltro, liberarsi dalla suggestione concettualista e dalla convinzione talvolta troppo semplicista circa l'effettiva, aprioristica operatività delle due predette soluzioni.

La complessa e varia fenomenologia della « dispersione » e « polverizzazione » della proprietà fondiaria può, infatti, implicare tre diverse caratterizzazioni strutturali:

a) che tali formazioni strutturali della proprietà siano realmente riconducibili a casi patologici, e che la semplice operazione della loro eliminazione rappresenti un indiscutibile progresso;

b) che tali formazioni siano, invece, perfettamente fisiologiche ed in armonia con la logica economica (10);

(10) L'esame delle diverse situazioni della realtà agraria offre notevolissimi esempi in materia, come opportunamente osserva M. BANDINI nel « *Trattato economia agraria* » (U.T.E.T. 1959, pagina 208). La dispersione fondiaria può essere determinata dalle necessità di integrazione di appezzamenti di terre di diversa natura e destinazione produttiva. L'azienda agraria alpina necessariamente si compone di appezzamenti lontani e a diversa altitudine: seminativi attorno ai villaggi; prati irrigui di fondo valle; pascoli di alta montagna. I poderi familiari mediterranei talvolta si compongono di appezzamenti a vigneto od oliveto in collina, e da seminativi di pianura.

c) che tali formazioni e situazioni strutturali siano, invece, patologiche dal punto di vista formale tecnico-agrario, ma che siano logica conseguenza sociale di altre situazioni generali — ad esempio demografiche ed ambientali — responsabili esse, esse soltanto causa efficiente della patologia e delle anomalie strutturali. In tal caso, sino a quando processi integrali di riequilibrio, ridistribuzione e sviluppo economico-sociale non avranno modificato tali situazioni generali, le formazioni agrarie, per quanto anormale, sono e resteranno conseguenti e rispondenti alla logica economica. In altri termini, sono il logico risultato di una situazione illogica, come ad esempio la situazione di illogica economica d'un eccessivo peso demografico di forze di lavoro costrette e bloccate sulla terra, e spesso con maggiore intensità proprio su quelle più depresse, in un autentico stato di necessità a sotto-reddito e sotto-occupazione!

Senza ripetere quanto in materia il vostro relatore ebbe ad osservare nel paragrafo sesto della relazione al Bilancio dell'esercizio finanziario 1959-60 (11) sia consentito, peraltro, sottoporre all'esame del Parlamento e del Governo alcune indicazioni operative, sul piano politico e tecnico-legislativo, al fine di attivare la soluzione del grave e ponderoso problema.

Il 30 novembre 1954, il Governo presentò alla Camera un disegno di legge (n. 1287) intitolato appunto « Norme per la determinazione della minima unità colturale ». Senonchè, dopo una fugace apparizione in Commissione, il disegno di legge ritornò negli archivi della Camera.

Successivamente, con la legge 15 ottobre 1957, n. 1001, è stato concesso un finanziamento all'I.N.E.A. per lo svolgimento di una indagine sulla polverizzazione e la frammentazione della proprietà fondiaria i cui risultati, indubbiamente, forniscono al Parlamento i dati esatti del problema (12).

(11) DESANA-MILITERNI, *Relazione al bilancio dell'agricoltura*, anno 1959-60, par. sesto: « La minima unità colturale come spazio vitale per il ciclo economico produttivo », pag. 17.

(12) I.N.E.A. *Carta dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana* con introduzione di Giuseppe Medici - Roma 1958.

Il problema delle dimensioni dell'azienda contadina e della polverizzazione e frammentazione della proprietà è oggi più attuale che mai, nel momento in cui da un'agricoltura che in molte zone era esclusivamente di consumo si passa e si deve sempre più attivamente operare in un'agricoltura di mercato, ove non vi può essere posto per i cosiddetti « fazzoletti » di terra o microfondi inorganici.

Le microdimensioni della proprietà, (salve poche eccezioni che riguardano talune zone fertilissime) sono generalmente diffuse proprio nelle zone montane e collinari del paese, ove l'eccessivo frazionamento è causa non secondaria dell'esodo di molte famiglie contadine che prendono sempre più coscienza dell'arazionalità e dell'insostenibilità della situazione.

Ormai, anche sotto il profilo psicologico, oltre che economico, i tempi sono maturi e sarebbero, quindi, assai limitate le reazioni sfavorevoli ad un provvedimento di carattere cogente che impedisse l'ulteriore frazionamento della proprietà. Per tali motivi il vostro relatore auspica che al più presto possa esser ripreso in esame il problema, in base allo schema del citato disegno di legge.

Per la ricomposizione fondiaria, invece, sembra non opportuno procedere attraverso norme cogenti. Si ritiene più produttivo il sistema degli incentivi diretti ed indiretti all'iniziativa dei singoli.

Componenti del sistema degli incentivi alla ricomposizione fondiaria sembrano al vostro relatore le seguenti:

1) estensione a tutto il territorio nazionale ed anche alla proprietà non diretto-coltivatrice dei benefici fiscali che la legge per la montagna prevede a tal fine con l'articolo 36;

2) esenzione decennale da tutti gli oneri fiscali sia nei confronti dello Stato che degli Enti locali;

3) diritto di preferenza per tutti i benefici previsti dalle leggi a favore dell'agricoltura;

4) concessione di contributi nella misura del 25 per cento e per la rimanenza di mutui trentennali al tasso del 3 per cento per le spese necessarie all'acquisto per l'ar-

rotondamento, fino al limite dell'unità colturale, della proprietà contadina e per le spese per la dotazione di scorte vive e morte;

5) riforma del regime successorio, esonerando almeno la minima unità colturale dall'obbligo generale, nella successione legittima e testamentaria, di dividere tutti o una quota di beni del padre tra i figli.

Il concetto, vivamente propugnato in Italia dal Toniolo e dagli altri economisti cristiani (C. Jannet, Bianchi, Mauri) e dai riformatori tedeschi (vedi Miaskowski), è stato già trasfuso in legge in Germania ed in Austria;

6) riforma del sistema delle imposte di successione che, per ragioni di umanità e di equità, dovrebbero essere abolite, in ogni caso, per le famiglie diretto-coltivatrici, e quindi a prescindere dal grado di parentela — essendo la terra, per il lavoratore coltivatore diretto, essenzialmente strumento di lavoro piuttosto che ricchezza immobiliare. Per le stesse ragioni di umanità e di equità, (non è più socialmente concepibile una « imposta... sulla morte », che colpisca l'evento più triste della vita di una famiglia), negli altri casi, almeno nell'ipotesi di successione tra padre e figli, il tributo dovrebbe essere applicato con aliquote infime e meramente simboliche del trapasso della proprietà al nuovo titolare;

7) personalizzazione dei redditi, in base al concetto di impresa agraria, in cui la terra non è soltanto bene immobile ma soprattutto strumento primario costitutivo ed operativo dell'impresa agricola.

Il che non significa abolizione dell'attuale sistema di accertamento dei redditi, in base agli estimi catastali, che non può che essere mantenuto e perfezionato sia come base dell'accertamento, sia per l'individuazione del possesso dei fondi; perfezionandolo, invece, con la formazione di nuove tariffe di estimi, non fisse ma variabili in relazione diretta ed effettiva alla variazione dei prezzi dei prodotti agricoli e dei relativi costi di produzione. Ma il tributo non potrà che essere applicato anche in senso soggettivo, facendo riferimento al titolare della impresa, al fine

di accordare a tutti, sul complesso dei redditi dei terreni, lo stesso limite di esenzione (attualmente in lire 240.000) ammesso per tutti coloro i quali esercitano un'attività lucrativa.

In tal modo l'azienda diretto-coltivatrice e la minima unità colturale verrebbero, sostanzialmente, esonerate dall'imposta;

8) istituzione di un fondo anticongiunturale anche per la stabilizzazione dei mercati agricoli; assistenza della produzione sul mercato interno ed estero; e ciò sia autorizzando i produttori alla vendita al minuto dei propri prodotti su qualunque mercato, e predisponendo le relative organizzazioni, sia provvedendo al riordinamento della disciplina dei mercati generali, cercando di eliminare, là dove si sono formate, le incrostanti monopolistiche, causa non ultima del sempre crescente divario tra i prezzi alla produzione ed al consumo; sia attuando misure per la salvaguardia del prezzo minimo, in relazione agli effettivi costi di produzione; sia, infine, istituendo centrali ortofrutticole sui principali mercati internazionali;

9) in applicazione delle norme del Piano Verde che prevedono contributi ed incentivi preferenziali per coltivatori diretti associati ed associazioni di agricoltori, promuovere anche la costituzione di « Società immobiliari agricole per azioni », che hanno già trovato il più largo successo e la più diffusa applicazione negli Stati Uniti ed in Francia, per conseguire, anche per la via del piccolo azionariato agricolo popolare, ben definito in altri paesi come « capitalismo popolare agricolo », da un lato l'unificazione della gestione aziendale, sotto la guida di tecnici altamente qualificati, ed il funzionale raggruppamento delle piccole aziende in superficie atte a consentire la massima economicità della combinazione produttiva; dall'altro, la possibilità di poter disporre di larghi capitali, non solo mediante il sistema dell'auto-finanziamento (Cooperative e Consorzi) ma anche e soprattutto attingendo direttamente al mercato dei capitali, con l'emissione di prestiti obbligazionari;

10) diffusione e potenziamento dell'istituto della Cooperazione in tutte le sue forme

di attuazione, ed essenzialmente per l'impiego di macchine agricole, per l'organizzazione della conservazione, prima lavorazione e vendita dei prodotti.

Sembra, perciò, molto esiguo, anzi irrisorio, lo stanziamento che il bilancio in esame prevede al n. 58 per le « spese di propaganda ed assistenza per la cooperazione agricola ». Appena 50 milioni. La somma venne elevata a tale cifra (da 35 milioni) nell'esercizio 1959-60. Non può che auspicarsene l'ulteriore, sensibile incremento;

11) incremento del capitale fisso sociale in agricoltura, al fine di consentire, con la famiglia e l'impresa agricola, lo stabile insediamento civile delle popolazioni rurali.

Molte delle predette indicazioni trovano già efficienti norme operative nel Piano Verde e nelle leggi istitutive degli Enti di sviluppo e di riordinamento dei Consorzi di bonifica.

Senza volere esercitare la difficile missione del profeta, il vostro relatore è convinto che sia i Consorzi di bonifica, per come democraticamente strutturati e potenziati dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947, in attuazione della delega prevista dall'articolo 31 del Piano Verde; sia gli Enti di sviluppo, e questi ultimi con funzione primaria per il potenziamento dell'azienda contadina, daranno ulteriore incremento allo sviluppo della cooperazione senza la quale non si sviluppa la proprietà contadina, ed all'aumento del capitale fisso sociale in agricoltura, senza di che non si frena l'esodo dalle campagne.

I risultati non potranno che essere positivi se i predetti Enti, dotati del personale tecnicamente più qualificato e, soprattutto, socialmente provvisto di autentico spirito missionario, sapranno svolgere la loro funzione fisiologica di sano tessuto connettivo organico delle cellule produttive, evitando scrupolosamente disfunzioni ed ipertrofie a mortificazione dell'impegno responsabile della libertà, della personalità, della iniziativa dei singoli imprenditori agricoli.

Nel momento in cui la propaganda televisiva irradia nel più impervio comune rurale l'eco, il fascino ed il richiamo della... nuova foresta del moderno *confort* metro-

politano, ed ostenta a misere prebì rurali il fulgore dei progressi della tecnica e della scienza, in marcia vertiginosa nello spazio e sulle autostrade, dev'essere, assolutamente, superato il profondo ed inquietante incentivo all'exasperazione psicologica nell'anima di quei fratelli (e sono ancora milioni) che arroccati sulle aspre gioaie dei monti — soldati d'avanguardia nella diuturna battaglia del pane quotidiano per tutti — attendono ancora: strade, strade, strade, case degne dei figli di Dio, acqua, energia elettrica, scuole, centri di servizi sociali e di addestramento professionale. Cioè: più doveroso e copioso impiego sistematico di capitale fisso sociale, a potenziamento e sviluppo di quell'insostituibile capitale umano e psicologico che è lo « spirito » e tonifica il « morale » di un esercito di lavoratori impegnato, oltre l'alterna vicenda delle stagioni, nella più vitale, pacifica secolare battaglia.

Una politica della famiglia contadina e di sviluppo dell'impresa agricola contadina che si auspica diventi, sempre più, protagonista di una moderna agricoltura non può prescindere dal considerare la dinamica contrattuale e previdenziale, in cui debbono essere vitalmente inserite famiglia ed impresa agricola.

Il settore dei rapporti tra proprietà, impresa e lavoro in agricoltura ha registrato, in sede di Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, i più acuti contrasti a causa delle molteplici ed eterogenee posizioni economiche, sindacali e politiche.

Pur nella molteplicità delle opinioni, possono tuttavia cogliersi tre orientamenti principali: conservatore - evolutivo - eversivo.

Il rapporto conclusivo della Conferenza, com'è noto, ha adottato il secondo.

A proposito dei rapporti contrattuali di affitto, mezzadria, colonia parziaria, enfiteusi, usi civici occorre distinguere, senza volersi addentrare, in questa sede, in un'analisi particolare della revisione dei singoli istituti contrattuali, i problemi d'impostazione generale e di articolazione pratica dei nuovi principi, da quelli di natura contingente che impongono, molto spesso, un'azione ed

una soluzione di difesa immediata. Nella concretezza, però, sia l'impostazione e la articolazione di principi più aderenti alla realtà evolutiva della società contemporanea che la contingente azione di difesa immediata debbono tendere, in gradualità e libertà, al superamento di sorpassate strutture contrattuali ed al potenziamento dell'impresa agricola familiare cioè alla proprietà coltivatrice autonoma.

Non è possibile « fissare a priori — rileva il recente documento del Magistero sociale cristiano — quale sia la struttura più conveniente all'impresa agricola, data la varietà che presentano gli ambienti agricoli nell'interno di ciascuna Comunità politica » (« *Mater et Magistra* » par. 128). La realtà delle condizioni ambientali dell'agricoltura italiana è la « estrema varietà ».

L'Italia ha la più alta percentuale di addetti all'agricoltura, con una media di circa il 35 per cento, che secondo altre stime risulterebbe di circa il 48 per cento e che certamente nel Mezzogiorno raggiunge e supera il 55 per cento, con punte massime di circa il 70 per cento in Calabria ed in Lucania.

Questa peculiare e diversificata situazione soggettiva dell'agricoltura italiana, giova ripeterlo, non può ispirare una legislazione che, ad esempio, consolidi e favorisca la posizione dei contadini cosiddetti ricchi nei fondi che già coltivano, a danno di contadini poveri e miserrimi (salariati-braccianti); che eviti il rinnovamento e la selezione e neghi ai giovani lavoratori di inserire la freschezza delle loro energie nel rinnovamento dell'efficienza operativa dell'economia agricola italiana.

La liberazione dei contadini da residui legami feudali, il loro generoso inserimento in una società moderna, non si consegue, come osserva il nostro illustre collega Medici, con leggi che fatalmente pongano in contrasto contadini e proprietari, ma con una legislazione che prepari la rapida decadenza dei proprietari inetti ed incapaci e favorisca l'ascesa dei contadini capaci e laboriosi.

L'indagine sulla realtà obiettiva e soggettiva dell'agricoltura italiana non legittima l'esigenza tecnico-giuridico-sociale di un'unica legge agraria, perchè risulterebbe certa-

mente inidonea a soddisfare le condizioni di estrema eterogeneità dell'agricoltura, nelle singole regioni d'Italia.

Dopo circa cento anni di asfissiante uniformismo e di monopolismo centralizzato, afferma Sturzo nel suo volume « *La Regione nella Nazione* », è necessario che anche l'Italia rurale abbia, come tutti i Paesi moderni, una vita più articolata. Ecco perchè l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle Regioni la competenza di emanare norme legislative in materia di agricoltura, secondo i « principi fondamentali » dello Stato. Il che non comporta, soltanto, limiti alla potestà legislativa della Regione, ma ne pone anche uno per lo Stato il quale, nelle stesse materie, dovrà limitare la sua legiferazione alla enucleazione dei « principi fondamentali ».

Il vostro relatore ritiene pertanto che, nello spirito della Costituzione, sia più utile una legge quadro che formuli ed articoli i soli principi generali e lasci alle Regioni, ormai di imminente istituzione, ed alle organizzazioni sindacali delle categorie interessate il compito di tradurli in realtà, sentito il parere dei Comitati regionali dell'Agricoltura, di cui auspica una sempre più dinamica efficienza operativa, per l'orientamento tecnico-produttivistico delle singole Regioni e zone agrarie.

Questo valga anche per l'istituto contrattuale che è in maggiore e più intima correlazione con le peculiari situazioni regionali ed ambientali: la mezzadria, per la cui crisi vanno indubbiamente predisposti più idonei strumenti di superamento.

Ma una politica di sviluppo socio-economico della famiglia contadina deve centrare le sue componenti evolutive anche nel settore della previdenza e della sicurezza sociale.

Nel tracciare le linee di una politica previdenziale organica, al fine di superare le gravi sperequazioni esistenti oggi nel settore della sicurezza sociale, a danno delle categorie agricole, s'impone ormai l'istanza della estensione ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e compartecipanti famigliari degli « assegni familiari ».

È noto, che la Conferenza del mondo rurale e dell'Agricoltura ha accolto la proposta decisamente ribadita da tempo (dalla

Confederazione nazionale dei coltivatori diretti) che, in data 27 novembre 1961, venne tradotta in apposito disegno di legge sulla estensione degli assegni familiari alle predette categorie, presentata alla Camera dei deputati.

Il disegno di legge trova larghi precedenti nei Paesi del M.E.C.. In Germania, in Francia, in Olanda e nel Belgio vi sono, già da tempo, con il contributo parziale o totale dello Stato e della collettività, forme diverse di prestazioni assistenziali familiari.

L'istituto giuridico degli assegni familiari ha il presupposto di assicurare al cittadino lavoratore una maggiore retribuzione, in relazione alle accresciute esigenze di vita della propria famiglia. La erogazione delle prestazioni previdenziali, effettuata nella stessa forma ed identica misura, sia ai lavoratori autonomi che ai lavoratori a rapporto subordinato è aderente al principio della eguaglianza del cittadino di fronte alla legge. Trattasi, peraltro, di un problema di « indilazionabile, doverosa solidarietà ». Premesso, infatti, che i lavoratori a rapporto associativo (coloni, mezzadri e compartecipanti familiari) e i lavoratori autonomi dell'agricoltura (coltivatori diretti) rappresentano oltre il 73 per cento delle forze di lavoro impiegate nel settore agricolo, vi è da considerare un'imponente realtà sociale: il vivaio umano da cui le altre attività produttive attingono le unità lavorative attive, necessarie all'incessante e progressivo sviluppo industriale del Paese, è costituito proprio dalle famiglie dei lavoratori della terra. Per i termini monetari del fenomeno, calcolato che almeno 150 mila unità attive di giovani cresciuti in campagna passano, ogni anno a lavorare in settori extra agricoli, il corrispettivo della spesa — per così dire di gestazione ed allevamento di queste nuove leve del lavoro — risulta di circa 250 miliardi di lire, somma che, pertanto, dall'agricoltura viene trasferita, ogni anno, agli altri settori senza alcuna possibilità di recupero.

Ma vi è di più. Come il vostro relatore ha osservato in tema di contributi agricoli unificati, tutti i lavoratori della terra — anche gli ultimi ed i più umili — non possono che essere considerati come i primi ed insostituibili

lavoratori di tutta una vastissima e rigorosa articolazione di industrie, di commerci, di traffici che attingono dal lavoro agricolo materie prime e ragion d'essere.

Per quanto concerne l'aspetto finanziario, l'onere globale dell'estensione degli assegni familiari dovrebbe aggirarsi sui 70 miliardi di lire. È da ritenersi, peraltro, che tale spesa sia destinata a contrarsi, anziché a dilatarsi, a causa del fenomeno del continuo esodo dalle campagne delle famiglie contadine che trovano più conveniente sistemazione negli altri settori lavorativi e produttivi.

La copertura del predetto onere non può che essere prevista con il ricorso al contributo dello Stato per il principio etico di solidarietà della Comunità nazionale, ed il canone economico della connessione dei settori produttivi.

A conclusione dell'esame, purtroppo molto affrettato e sommario, di questo vitale argomento, il vostro relatore ritiene opportuno riaffermare che, nelle moderne democrazie, anche e forse soprattutto attraverso i sistemi di sicurezza sociale si perseguono obiettivi di riequilibrio socio-economico e di più equa redistribuzione dei redditi. « I sistemi di assicurazione sociale o di sicurezza sociale possono — infatti, come ricorda al paragrafo 123 la *Mater et Magistra* — contribuire efficacemente ad una redistribuzione del reddito complessivo della Comunità politica secondo criteri di giustizia di equità; e possono quindi considerarsi uno degli strumenti per ridurre gli squilibri nel tenore di vita tra le varie categorie di cittadini ».

5. — *La difesa della sanità della Famiglia e dell'economia agricola dalle frodi e sofisticazioni alimentari*

Nelle linee programmatiche della politica generale per la famiglia, intesa quest'ultima nella sua dinamica integrale di base primaria, finalità essenziale della sicurezza sociale e di centro originario-propulsivo di lavoro, di produzione e di consumo, s'inquadra la componente vitale di una politica per la sempre più energica tutela e difesa della

sanità della famiglia dagli attentati delle frodi e delle sofisticazioni alimentari.

Il Governo ha già preannunciato la presentazione di un disegno di legge per strutturare, nella maniera più organica, gli strumenti di una sempre più vigile e capillarizzata azione di prevenzione e di repressione delle frodi alimentari a sempre più attiva e reale garanzia della salute del popolo italiano.

Il 4 ottobre u. s., la Commissione della agricoltura del Senato — che al complesso problema ha sempre dedicato la sua più vigile attenzione, come dimostrano, tra l'altro, gli schemi legislativi, da tempo, elaborati dalla ben nota competenza tecnica dei colleghi senatori Carelli, Desana, Ferrari e Salari — ha ampiamente dibattuto la materia con indagini e proposte sul piano operativo acutamente illustrate, nei loro interventi, dall'onorevole Presidente senatore Menghi e dagli onorevoli senatori Carelli, Arnaudi, Ferrari, Dardanelli, Pajetta, Bolettieri, Desana, Milillo, Ragno e Di Rocco.

A conclusione della prima tornata del recente dibattito, il Presidente senatore Menghi ha annunciato che, a nome della Commissione, avrebbe presentato ed illustrato in Aula, durante la discussione del bilancio dell'Agricoltura, un ordine del giorno sulla *subiecta materia*.

Il vostro relatore ritiene, intanto, suo compito sottoporre al Parlamento le proposte e le valutazioni che sono emerse dal menzionato dibattito e che si possono così riassumere ed articolare.

Il senatore Carelli, dopo aver rilevato esagerazioni e degenerazioni scandalistiche nella campagna in atto, ha segnalato la necessità di superare le carenze degli organi giudiziari e di quelli preposti ai controlli.

Il senatore Arnaudi, pur non negando le esagerazioni scandalistiche ed allarmistiche di certa stampa, ha tuttavia collegato la gravità del fenomeno, oltre che a lacune legislative, a carenza delle Procure e soprattutto degli organi amministrativi di controllo che sono molteplici e spesso non coordinati.

Il senatore Ferrari ha auspicato la sollecita approvazione di una legislazione che soprattutto preveda e potenzi, capillarizzando al massimo, la strutturazione organizza-

ta della prevenzione e della repressione delle frodi e sofisticazioni alimentari, proponendo, infine, che l'argomento in esame costituisca « un apposito capitolo della relazione del senatore Militerni al bilancio dell'Agricoltura ».

Il senatore Dardanelli condivide a sua volta l'opinione che la stampa, ed in particolare quella estera, abbia esagerato e sostiene che più che proporre nuove leggi occorra soprattutto modificare il sistema della sorveglianza.

Il senatore Pajetta, pur ritenendo che la campagna scandalistica in atto sia motivata da interessi stranieri, ravvisa, peraltro, la risoluzione del problema nei seguenti termini: aumento del personale addetto alla vigilanza ed al controllo, sollecita esecuzione delle analisi, precedenza ai procedimenti giudiziari per la repressione delle frodi alimentari.

Il senatore Bolettieri dichiara di essere anch'egli del parere che la campagna di stampa sia esagerata. Conclude affermando che esiste, tuttavia, una carenza legislativa oltre che organizzativa.

Il senatore Desana, nell'associarsi agli argomenti dei colleghi, quanto all'opportunità, invece, di una presa di posizione della Commissione, afferma che essa deve agire ben diversamente dalla stampa, evitando proprio di intervenire sui problemi quando essi sono agitati dall'opinione pubblica, specie in forma scandalistica ed allarmistica.

Dopo aver ricordato gli impegni presi dal ministro Giardina sin dal 1959, il senatore Desana afferma che occorre sintonizzare l'opera degli organi di vigilanza, collaborando con l'Esecutivo perchè venga evitata ogni forma di concorrenza e di conflitto di competenze.

Il senatore Milillo, condividendo l'opinione del senatore Desana, afferma, inoltre, che il problema non è tale da essere svolto soltanto attraverso un ordine del giorno ma che debba, viceversa, costituire il « punto centrale della relazione del senatore Militerni al bilancio ».

Il senatore Ragno ravvisa la soluzione del problema nel potenziamento dei mezzi per colpire le frodi, che sono aumentate in seguito ai progressi della chimica. A suo avviso la sorveglianza dovrebbe essere eserci-

tata, con maggiore frequenza, sui grandi complessi industriali, che sono quelli che distribuiscono la maggior parte dei prodotti. Nello stesso tempo, occorre capillarizzare e potenziare la sorveglianza nei piccoli centri. Auspica, inoltre, una nuova disciplina del commercio che attraverso il « marchio di origine » — che dovrebbe accompagnare tutte le partite di merce — renda possibile risalire alla genesi delle eventuali frodi o sofisticazioni.

Dopo aver negato, infine, che esista carenza da parte della Autorità giudiziaria, afferma che i delitti di frode nei prodotti alimentari — specie di largo consumo — sono autentici delitti di genocidio e quindi dovrebbero essere colpiti assai duramente.

Il senatore Di Rocco concorda sull'opportunità di un riordinamento della disciplina del commercio e sostiene la preminenza del Ministero dell'agricoltura per la prevenzione e repressione delle frodi, materia che a suo avviso andrebbe organizzata incrementando soprattutto la più capillarizzata efficienza operativa della rete di controllo.

A conclusione del dibattito del 4 ottobre, il Presidente Menghi ha annunciato, come si è detto, la presentazione in Aula di apposito ordine del giorno riassuntivo a nome dell'8ª Commissione. Essendo peraltro ormai imminente uno specifico dibattito, in Parlamento, sul disegno di legge che il Governo ha già preannunziato in materia, non sembra opportuno al vostro relatore accogliere la proposta del senatore Milillo intesa a porre il problema come « punto centrale della relazione al bilancio ».

Il vostro relatore pur condividendo il pensiero di quanti, opportunamente, denunciano esagerazioni e speculazioni scandalistiche ed allarmistiche di certa stampa interna ed estera a danno della tradizionale serietà della stragrande maggioranza delle industrie alimentari italiane, rinomate nel mondo per la genuinità dei prodotti e la perfezione tecnica dei cicli produttivi, concorda col senatore Milillo per quanto, tuttavia, concerne la « specificità » e la « delicatezza » della materia. Ma è proprio per questo che al vostro relatore sembra che la materia debba costituire, piuttosto che oggetto preminente della relazione al bilancio dell'Agricoltura, ar-

gomento specifico di una particolare relazione di studio che l'8ª Commissione andrà a predisporre, come ha proposto il senatore Desana, quale sereno e più meditato ed approfondito contributo all'esame, alla valutazione ed all'eventuale perfezionamento del disegno di legge preannunziato dal Governo.

Si ritiene opportuno, intanto, sottoporre alla considerazione del Parlamento una schematica sintesi della legislazione vigente in materia in alcune Nazioni europee ed extra-europee.

Germania. La Repubblica federale tedesca ha adottato una nuova e molto severa legislazione quattro anni or sono.

La legge vieta, innanzitutto, l'aggiunta di « qualsiasi » materia estranea ai cibi.

È consentita soltanto l'aggiunta di alcune sostanze (ben precisate dalla legge) e giudicate pacificamente innocue. È inoltre consentita l'aggiunta di materie naturali e di materie coloranti o aromatiche chimicamente eguali a quelle naturali. Ma la legge impone che al momento della vendita (sulle confezioni) e nei ristoranti (a piedi della lista) sia chiaramente indicata la presenza delle sostanze estranee (naturalmente innocue) consentite dalla legge, rispettivamente nelle derrate in vendita e nelle pietanze. Prima dell'adozione della nuova legge, anche in Germania la situazione era pesante! Le nuove disposizioni furono causate dalla scoperta di nitrato di sodio in alcune partite di salsicce.

Inghilterra. La legge « *Food and Drugs act* » regola in Inghilterra, da sette anni, con nuove disposizioni, la sorveglianza sulle sofisticazioni e adulterazioni alimentari.

Dell'organizzazione della sorveglianza si occupano, con azione coordinata, il Ministero dell'agricoltura e quello della sanità, dai quali dipendono gli Ufficiali sanitari che provvedono all'esecuzione delle disposizioni generali e di quelle particolari emanate dai consigli delle contee e dei borghi.

Gli inglesi hanno il vantaggio di poter concentrare l'azione di controllo e di poterla, quindi, svolgere molto più efficacemente per il fatto che gran parte delle derrate alimentari viene importata e perciò quasi tutta l'azione di vigilanza può essere focalizzata nei porti.

Francia. La situazione della Francia è su per giù analoga a quella del nostro Paese. Anche in Francia si è costretti a gridare spesso contro gli attentatori alla salute pubblica.

La legge che regola la materia risale ad oltre mezzo secolo. Prevede la repressione dell'inganno e del tentativo d'inganno; norme penali, sia per la detenzione delle sostanze adulterate, che di quelle destinate a compiere l'adulterazione. È stato istituito un Corpo di controllo per la repressione delle frodi, con organizzazione centralizzata.

Recentemente, si è scoperto che una ditta produttrice di vini, che riforniva Parigi smerciando nella capitale circa un milione di ettolitri di vino al giorno, utilizzava per il suo prodotto ferrocianuro e acido monobrometico. I responsabili sono stati condannati a due milioni di multa. Come si vede, anche in Francia la legislazione e le pene sono inadeguate.

U.S.A. Negli Stati Uniti, la legge è severa e funzionante, grazie anche al fatto che le derrate sono prodotte e distribuite da grandi complessi: il che consente una più agevole e concentrata azione di controllo.

Si punisce la pubblicità ingannatrice; quella che dichiara il falso sul prodotto; quella che fornisca una falsa informazione e quella che cerchi di convincere che il prodotto in realtà ha caratteristiche diverse da quelle realmente esistenti nel prodotto reclamizzato.

Sono considerati « adulterati » i prodotti contenenti sostanze eterogenee seppure non dannose; sono invece ritenuti « contaminati » quelli che abbiano assorbito sostanze pericolose durante la confezione o il trasporto.

Sulle derrate distribuite su scala nazionale vigila una sezione del Dipartimento della Salute, dell'Educazione e del Benessere.

Per i frodatori sono previste severe pene pecuniarie ed inoltre, nell'ipotesi di accertata violazione intenzionalmente deliberata, è comminata la pena detentiva.

Il bilancio dell'agricoltura, per l'esercizio in corso, prevede la seguente spesa globale nel settore dell'Alimentazione, come risulta dal riassunto per titoli a pagina 64 dello Stato di previsione: 3.265.300.000, rispetto alla

spesa di milioni 3.098.600.000 del precedente esercizio con un incremento di maggiore spesa di lire 166.700.000.

La maggiore spesa è costituita da lire 128.200.000, per stipendi ed assegni fissi al personale presso gli organici centrali e periferici dell'alimentazione; 17 milioni per retribuzione ed altri assegni fissi al personale non di ruolo degli organi centrali e periferici dell'alimentazione; 3.500.000 per indennità e rimborso spese per le missioni nel territorio nazionale; 10 milioni in più, inoltre, per il funzionamento degli Organi compartimentali e provinciali dell'alimentazione e dei laboratori di analisi merceologiche ed entomologiche; 23 milioni in più per fitto locali.

* * *

Onorevoli senatori, nel sottoporre al vostro esame e proporre alla vostra approvazione il Bilancio dell'agricoltura, che anche in questo esercizio finanziario, (con l'articolazione e l'intervento operativo degli stanziamenti ordinari e soprattutto di quelli già in atto attraverso i noti provvedimenti straordinari per lo sviluppo dell'agricoltura, illustrati e documentati molto brevemente, e con lacune e manchevolezze inevitabili, in questa Relazione), fa registrare al mondo rurale italiano sensibili progressi, aprendo nuove prospettive per l'avvenire della agricoltura del nostro Paese, il vostro relatore, non per ossequio formale ad una prassi consuetudinaria, sente di dover rivolgere al ministro dell'agricoltura onorevole Rumor, ai suoi più diretti collaboratori sottosegretari onorevoli Camangi e Sedati, a tutto il personale degli Uffici centrali e periferici, la espressione della gratitudine del Parlamento e del Paese.

Ma, nella certezza di interpretare i sentimenti umani del Parlamento e del Governo, il relatore della Commissione dell'agricoltura del Senato avverte imperioso il dovere di esprimere la gratitudine e l'ammirazione del Paese, soprattutto, al silenzioso e paziente esercizio dei lavoratori e degli operatori dell'agricoltura, tenacemente impegnati ad inserire nell'Europa unita e libera un'Italia agricola all'avanguardia del progresso tecnico e della giustizia sociale.

MILITERNI, *relatore*

APPENDICE

(Documentazione)

Principali produzioni agricole

(in migliaia di quintali)

COLTURE	Media 1948-57	1958	1959	1960	1961	Variazioni % 1961 su 1960	
<i>Cereali:</i>							
Frumento	80.192	98.145	84.709	67.942	82.923	+	22 -
Segale	1.195	1.052	1.051	932	978	+	4,9
Orzo	2.743	2.963	2.788	2.319	2.791	+	20,4
Avena	5.223	5.684	5.407	4.310	5.848	+	35,7
Riso (risone)	7.698	7.371	7.553	(a) 6.217	6.734	+	8,3
Granoturco	27.990	36.696	38.791	(a) 38.130	39.467	+	3,5
<i>Leguminose da granella:</i>							
Fava	4.223	5.048	4.808	4.370	3.906	—	10,6
Fagiolo	1.486	1.830	1.875	1.790	1.875	+	4,7
Pisello	117	117	129	120	96	—	20 -
Cece	525	524	496	411	429	+	4,4
Lenticchia	143	167	125	147	143	—	2,7
<i>Colture industriali:</i>							
Barbabietola da zucchero . .	60.100	76.814	114.585	(a) 78.189	70.427	—	9,9
Tabacco	735	798	903	(a) 795	242	—	69,6
Canapa tiglio	562	148	126	115	122	+	6,1
Cotone fibra	68	75	116	56	53	—	5,4
Semi oleosi	525	499	536	462	452	—	2,2
<i>Patate e ortaggi:</i>							
Patata	30.453	36.677	39.793	38.184	39.323	+	3 -
Fava	1.118	1.117	1.080	1.168	1.094	—	6,3
Fagiolo	1.110	1.723	1.899	2.025	2.181	+	7,7
Pisello	1.269	1.811	1.938	2.156	2.142	—	0,6
Pomodoro	14.506	25.503	22.128	24.284	26.843	+	10,5
Asparago	167	289	284	289	307	+	6,2
Carciofo	1.550	2.667	3.206	4.022	4.169	+	3,7
Cavolo	6.586	7.972	8.135	(a) 8.070	(a) 7.956	—	1,4
Cavolfiore	4.835	6.020	6.423	(a) 6.499	(a) 6.721	+	3,4
Cipolla e aglio	2.753	3.900	4.044	4.214	4.272	+	1,4
Popone e cocomero	3.958	5.258	6.999	6.263	6.907	+	10,3
<i>Frutta e agrumi:</i>							
Arancio	5.383	7.297	7.131	(a) 7.084	(a) 8.453	+	19,3
Mandarino	937	1.130	1.182	(a) 1.155	(a) 1.375	+	19 -
Limone	3.001	3.983	3.578	(a) 3.120	(a) 3.782	+	21,2
Melo	9.678	16.248	17.986	18.345	21.503	+	17,2
Pero	3.797	5.143	5.814	6.219	7.900	+	27 -
Pesco	3.691	5.244	8.245	8.360	10.160	+	21,5
Albicocco	300	254	490	238	599	+	151,7
Ciliegio	1.246	1.724	1.751	1.883	2.025	+	7,5
Susino	876	738	1.014	885	1.188	+	34,2
Mandorlo	1.439	850	2.425	1.117	(a) 3.298	+	195,3
Nocciolo	333	364	458	388	539	+	38,9
Noce	520	592	615	656	712	+	8,5
<i>Vite e olivo:</i>							
Vite	81.550	106.029	101.579	86.431	(a) 83.216	—	3,7
Olivo	13.445	14.623	16.544	(a) 20.941	(a) 21.622	+	3,3

(a) Dati suscettibili di variazioni.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Commercio estero d'esportazione

(Milioni di lire)

Gruppi Economici	Esportazioni			Differenza assoluta fra 1961 e 1960
	1959	1960	1961	
Materie prime propriamente dette	75.416	82.968	88.598	5.630
Fonti energetiche	121.767	130.855	139.750	8.895
Beni economici non finali (a)	356.465	447.076	480.117	33.041
Beni finali strumentali	381.263	551.611	693.232	141.621
Beni finali di consumo	551.732	714.843	823.461	108.618
Prodotti agricolo-alimentari	333.878	353.630	392.068	38.438
Totale	1.820.521	2.280.983	2.617.226	336.243
Valori non ripartibili	—	462	+ 120	—
Totale Generale	1.820.521	2.280.521	2.617.346	336.825

(a) Semilavorati e materie di base per l'industria.

Commercio estero di importazione ed importazioni nette

(Milioni di lire)

Gruppi Economici	Importazioni			Importazioni nette		
	1959	1960	1961	1959	1960	1961
Materie prime propriamente dette	533.317	757.777	766.438	+ 457.901	+ 674.809	+ 677.840
Fonti energetiche	361.294	408.828	434.501	+ 239.527	+ 277.973	+ 294.751
Beni economici non finali (a)	391.207	632.069	729.077	+ 34.742	+ 184.993	+ 248.960
Beni finali strumentali	258.970	402.909	540.103	— 122.293	— 148.702	— 153.129
Beni finali di consumo	166.774	214.243	242.669	— 384.958	— 500.600	— 580.792
Prodotti agricolo-alimentari	393.807	535.108	551.660	+ 59.929	+ 191.478	+ 159.592
Totale	2.105.369	2.950.934	3.264.448	+ 284.848	+ 669.951	+ 647.222
Valori non ripartibili	—	+ 2.268	— 424	—	+ 2.730	— 544
Totale Generale	2.105.369	2.953.202	3.264.024	+ 284.848	+ 672.681	+ 646.678

(a) Semilavorati e materie di base per l'industria.

**Importo delle opere pubbliche di bonifica
approvate dalla Cassa del Mezzogiorno**

(Milioni di lire)

ZONE AGRICOLE	1950-1955	1956-1961	In complesso
(Poli di sviluppo nel complesso e resto del Mezzogiorno)			
Poli di sviluppo	103.488	121.125	224.613
zone consolidate	11.081	16.332	27.413
zone suscettive	74.724	74.131	148.855
zone estensive	17.683	30.662	48.345
Resto del Mezzogiorno	157.307	183.037	340.344
zone suscettive	72.775	79.889	152.664
altre zone	84.532	103.148	187.680
Mezzogiorno	260.795	304.162	564.957
(Poli di sviluppo)			
Campania	22.054	20.790	42.844
zone consolidate	981	1.602	2.583
zone suscettive	18.701	13.370	32.071
zone estensive	2.372	5.818	8.190
Puglia	23.711	41.309	65.020
zone consolidate	4.797	4.301	9.098
zone suscettive	10.975	24.744	35.719
zone estensive	7.939	12.264	20.203
Sicilia	18.876	30.993	49.869
zone consolidate	5.303	10.429	15.732
zone suscettive	7.532	10.868	18.400
zone estensive	6.041	9.966	15.737
Sardegna	38.847	28.033	66.880
zone suscettive	37.516	25.149	62.665
zone estensive	1.331	2.884	4.215
<i>Fonte: Elaborazione su dati «Cassa».</i>			

**Importo delle opere di miglioramento fondiario
approvate dalla Cassa del Mezzogiorno**

(Milioni di lire)

ZONE AGRICOLE	1950-1955	1956-1961	Complesso
(Poli di sviluppo nel complesso e resto del Mezzogiorno)			
Poli di sviluppo	32.025	64.450	96.475
zone consolidate	6.094	14.404	20.498
zone suscettive	21.143	31.144	52.287
zone estensive	4.788	18.902	23.690
Resto del Mezzogiorno	70.886	271.729	342.615
Mezzogiorno	102.911	336.179	439.090
(Poli di sviluppo)			
Campania	12.124	17.051	29.175
zone consolidate	1.260	2.655	3.915
zone suscettive	9.574	10.761	20.335
zone estensive	1.290	3.635	4.925
Puglia	9.032	26.307	35.339
zone consolidate	3.201	7.595	10.796
zone suscettive	3.880	8.490	12.370
zone estensive	1.951	10.222	12.173
Sicilia	6.055	14.370	20.425
zone consolidate	1.633	4.154	5.787
zone suscettive	2.875	6.439	9.314
zone estensive	1.547	3.777	5.324
Sardegna	4.814	6.722	11.536
zone suscettive	4.814	5.454	10.268
zone estensive	—	1.268	1.268
<i>Fonte: Elaborazione su dati « Cassa ».</i>			

DISEGNO DI LEGGE

—
Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.